ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 - Num. 155
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 1-2 Luglio 1959
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tommaso 23, tel. [illegible] - Prezzi per mm. di alt., in una col.: Ann. comm. L. 200 (fest. 400) - Finanz. e legali L. 500 (fest. 600) - Necrol. L. 200 per parola (fest. 250 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubrica. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/[illegible]): ITALIA: anno L. 7900, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

A Berlino: si elegge il successore di Heuss

Alle undici l'assemblea elettorale (composta dei deputati al Bundestag e dei delegati degli undici parlamenti provinciali) ha iniziato le operazioni di voto - Improbabile un esito positivo al primo scrutinio: il nuovo capo dello Stato germanico sarà scelto probabilmente alla seconda o alla terza votazione (quest'ultima a maggioranza semplice) - Le previsioni generali sono per il ministro Heinrich Luebke, candidato democristiano, al quale i socialisti oppongono il loro leader, Carlo Schmid

I tre candidati alla Presidenza dello Stato fotografati ieri a Berlino durante il ricevimento in loro onore. Da sinistra: il liberale Max Becker, il democristiano Enrico Luebke e il socialista Carlo Schmid (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

BERLINO, mercoledì sera.

L'assemblea della Germania federale si riunisce oggi a Berlino per eleggere il nuovo presidente della Repubblica: nè il governo di Bonn nè le autorità americane, britanniche e francesi hanno preso in considerazione la nota con la quale il governo comunista di Pankow protestava contro la decisione di effettuare le elezioni in una città che non fa parte del settore occidentale della Germania. La nota non è stata oggetto di alcun commento: essa, si può dire, è passata quasi inosservata. Come cinque anni or sono l'assemblea è stata convocata a Berlino per indicare che oggi come allora l'ex-capitale della Germania viene considerata l'avamposto avanzato del mondo libero e non verrà, pertanto, mai abbandonata.

In attesa dei risultati delle elezioni la popolazione dell'ex-capitale del «Reich» avanza pronostici e formula ipotesi sull'uomo politico che assumerà la presidenza della nazione: il favorito sembra essere il sessantaquattrenne Heinrich Luebke, ministro dell'Agricoltura negli ultimi sei anni e candidato dell'Unione democratica cristiana del Cancelliere Adenauer. Secondo nelle quotazioni è Carlo Schmid, candidato dell'opposizione socialista. Schmid è nato in Francia sessantatrè anni or sono da padre tedesco e da madre francese; egli è membro del comitato esecutivo del partito socialista e vice-portavoce del Bundestag della Germania federale (Camera Bassa del Parlamento). Il terzo candidato, è Max Becker del partito democratico liberale, che milita nell'opposizione.

Per ottenere la vittoria il futuro Presidente della Germania federale deve ricevere la maggioranza assoluta delle votazioni dei 1038 membri del corpo elettorale, vale a dire almeno 520 voti. Se nessun candidato otterrà tale maggioranza nelle due votazioni che si svolgeranno senza dibattito, avrà luogo una terza votazione al termine della quale sarà proclamato vincitore il candidato che avrà ottenuto la maggioranza dei voti. Il Presidente uscente Theodor Heuss ottenne dieci anni or sono la presidenza della Repubblica federale tedesca al termine della seconda votazione; Heuss fu rieletto cinque anni più tardi alla prima votazione.

L'Assemblea federale, riunita al solo scopo di eleggere un nuovo Presidente, è composta di tutti i membri della Camera bassa del Parlamento più un numero eguale di elettori scelti dagli undici Parlamenti provinciali sulla base della rappresentanza proporzionale. In questa assemblea il partito democratico cristiano occupa 517 seggi; tre seggi in più sarebbero sufficienti perchè le elezioni si concludessero alla prima o alla seconda votazione. I socialisti — è stato reso noto ieri — voteranno però in blocco per il loro candidato Carlo Schmid, e v'è da prevedere che da parte socialista non vi sarà alcuna defezione. Dal canto suo l'ala destra del partito tedesco, che fa parte del governo di Bonn, controlla ventiquattro seggi. Si prevede che i membri di questo gruppo si asterranno dalla prima e probabilmente anche dalla seconda votazione. La Associazione dei rifugiati detiene venti seggi; sei ne ha il partito bavarese.

Negli ambienti del partito democratico cristiano si esprime la speranza che Heinrich Luebke ottenga facile vittoria, così da sostituire autorevolmente Theodor Heuss alla presidenza della Repubblica. Secondo altri, Luebke dovrebbe ottenere la maggioranza dei voti nella terza votazione. Tale opinione è in fondo condivisa dalla maggior parte della popolazione tedesca, che sembra desiderosa di vedere assegnata la presidenza ad un candidato del partito democratico cristiano.

L'assemblea si è riunita alle undici di stamane. Il rappresentante del Bundestag, Eugen Gerstenmaier, ha aperto la riunione, i risultati della quale potranno avere un sensibile peso sul futuro della Germania e sui negoziati sovietico-occidentali che riprenderanno il 13 luglio.

w. l.

Convegno di scienziati per «salvare l'umanità»

VIENNA, mercoledì sera.

Circa 30 scienziati atomici di Paesi occidentali ed orientali si sono riuniti a Baden-Baden per una conferenza segreta allo scopo di discutere i mezzi per proteggere l'umanità dalla distruzione nucleare.

La riunione ha avuto inizio lunedì e durerà circa una settimana.

Rinviata di pochi giorni l'enciclica di Giovanni XXIII

ROMA, mercoledì sera.

Per i prossimi giorni è attesa la pubblicazione della prima enciclica di Giovanni XXIII, quella che deve annunziare all'episcopato e al mondo intero il programma del suo Pontificato. E' noto che ogni Papa è solito dare tale indicazione per fissare quelli che saranno i capisaldi della sua futura azione. Gli argomenti della prima enciclica dell'attuale Pontefice sono quelli della verità, della carità, dell'unità cristiana e della pace, per averli egli stesso più volte preannunziati.

Quanto al fatto che l'apparizione della prima enciclica di Giovanni XXIII avviene soltanto dopo otto mesi dall'elezione al Pontificato, va rilevato che anche Pio XII fece trascorrere un periodo altrettanto lungo, prima di pubblicare, da Castelgandolfo, nell'ottobre 1939, il documento programmatico della sua futura attività, mentre Pio XI impiegò addirittura quasi un anno prima di renderlo pubblico.

Giovanni XXIII da mesi e mesi sta lavorando all'enciclica, controllandone ogni parola e naturalmente l'attesa degli ambienti politici e religiosi è vivissima.

I manoscritti sono stati passati per la composizione alla sezione «segreta» della tipografia poliglotta vaticana, nella quale lavorano alcuni esperti vincolati dal più stretto riserbo d'ufficio, mentre una schiera di religiosi, in gran parte gesuiti, hanno provveduto ad approntare la traduzione nelle varie lingue dello stesso documento.

La pubblicazione del documento che era stata decisa dalle autorità vaticane per oggi è stata all'ultimo momento rinviata «per motivi tecnici».

Filippo Pucci

Pauroso incendio a Palermo nell'Azienda municipale del gas

Le fiamme, alte dieci metri, hanno attaccato gli uffici propagandosi ad alcune abitazioni adiacenti - Indescrivibili scene di panico, numerose persone ustionate - Il sinistro è stato provocato dall'urto di un'autocisterna di metano contro il recinto dell'edificio

Dal nostro corrispondente

PALERMO, mercoledì sera.

Stamane, verso le 8,30, una autocisterna delle Ferrovie dello Stato, carica di metano, è andata a urtare contro il muro di cinta dell'Azienda municipale del gas, in via Tiro a Segno, provocando il divampare di un violento pauroso incendio. Le fiamme, che hanno raggiunto l'altezza di una decina di metri, hanno investito alcune automobili ferme nella strada, che a loro volta hanno preso fuoco. I Vigili del fuoco sono riusciti ad avere ragione del sinistro dopo due ore di accanita lotta. Dieci persone che si trovavano nei pressi dell'Azienda del gas, investite dalle fiamme, hanno riportato ustioni. Fortunatamente l'incidente non ha avuto più gravi conseguenze, poichè l'autocisterna non è esplosa.

Durante il divampare delle fiamme, alcune case della via Tiro a Segno sono state fatte evacuare dai Vigili del fuoco per misura precauzionale.

Secondo una prima ricostruzione, il sinistro è stato provocato dall'urto di un'autocisterna delle ferrovie dello Stato contro il recinto della Azienda. L'urto ha causato la fuoriuscita del gas metano contenuto nella cisterna, che si è incendiato. Le fiamme, altissime, hanno attaccato gli uffici dell'azienda del gas provocandone la quasi totale distruzione e si sono quindi propagate alle abitazioni comprese fra i numeri civici 10 e 26 di via Tiro a Segno, che sono rimaste anch'esse in buona parte distrutte.

Lo svilupparsi improvviso delle fiamme ha sorpreso alcuni passanti ed impiegati dell'azienda, una decina in tutto, che hanno riportato ustioni di varia gravità. I vigili del fuoco prontamente accorsi hanno innanzi tutto provveduto ad assicurarsi che le abitazioni minacciate dalle fiamme fossero evacuate dagli abitanti e quindi hanno allontanato le numerose macchine parcheggiate nei pressi, spingendole in prossimità del mare. Alcune vetture, che non è stato possibile allontanare in tempo, sono state avviluppate e distrutte dalle fiamme.

Tra gli ustionati sarebbero due donne ed un bambino, abitanti in una delle case sulla piazza Gasometro. Sono gravi le condizioni del conducente dello speciale automezzo delle F. S. al quale era agganciato il carro cisterna. Alle 9,40 alcuni reparti dei vigili del fuoco lavoravano contro gli ultimi focolai dell'incendio in alcune abitazioni vicine all'officina del gas, mentre altri continuavano a lanciare acqua sulla cisterna ed all'interno degli uffici dell'Azienda.

Il sinistro ha causato scene indicibili di panico in tutta la zona: molti inquilini delle abitazioni circostanti e gli impiegati dell'azienda si sono dati alla fuga per allontanarsi al più presto possibile dal punto del pericolo. Piazza Gasometro è ora costellata dai rottami anneriti di numerose auto e motoscooters completamente distrutte.

Il traffico nella zona è completamente bloccato. Ustioni abbastanza gravi hanno riportato quattro operai che stavano lavorando in un vicino stabilimento di marmi. Ferita alle gambe, è rimasta pure la quarantaduenne Antonina Gargano, impiegata negli uffici di segreteria dell'Azienda del gas.

Si apprende all'ultimo momento che il guidatore dell'autocisterna, identificato per il ventisettenne Francesco Arena, si è dato alla fuga non appena resosi conto di quanto stava per accadere. Egli viene attivamente ricercato dagli agenti del Commissariato di P.S. «Orto Botanico». I danni agli immobili e all'automezzo delle Ferrovie si aggirerebbero sui quaranta milioni di lire, senza calcolare quelli subiti dai proprietari delle auto parcheggiate nella piazza. Durante le operazioni di spegnimento un vigile del fuoco si è ferito ad una mano.

Sul sinistro, che ha causato viva impressione in tutta la città, le autorità hanno ordinato una severa inchiesta. Sul posto si sono portati subito il Prefetto, il questore e il comandante dei carabinieri.

f. d.

Un autocarro rotola per 15 metri nella scarpata

Alessandria, mercoledì sera.

Un volo pauroso ha fatto stamane nei pressi di Felizzano un camion guidato dall'autista Sergio Bizzoo di 26 anni, residente a Brescia, che aveva a fianco il fratello Franco, di 21 anno, operaio. Per evitare un autotreno che proveniva dall'opposta direzione, dopo aver cozzato violentemente contro alcuni barili di catrame usato per sistemare un tratto di quell'arteria, il pesante automezzo è rotolato per oltre quindici metri in una scarpata subendo gravi danni.

Mentre l'autista è uscito dall'incidente miracolosamente illeso, il fratello Franco ha riportato ferite alla gamba e al braccio sinistro per cui ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Alessandria.

Familiari in angoscia mentre i Vigili del fuoco procedono all'opera di soccorso (Telefoto a «Stampa Sera»)

La città è già imbandierata sotto una pioggia scrosciante

Febbre a Bruxelles per le nozze imminenti

La cerimonia civile al castello di Laeken, poi gli sposi si recheranno in corteo alla cattedrale - Si prevede che una folla di centinaia di migliaia di persone sarà schierata lungo i millecinquecento metri del percorso - Un quartiere di Liegi cambia nome in onore della principessa Paola

Paola e Alberto di Liegi tra gli invitati nel giardino del castello di Laeken. A sinistra l'ex-re Leopoldo (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

Bruxelles, mercoledì sera.

Oggi Paola si riposa. La bionda principessa è giunta alla vigilia del matrimonio con Alberto di Liegi «stanca come non mai», così almeno dicono i suoi intimi. Stanca dev'esserlo veramente: presentata ieri nella «rotonda» annessa al Castello di Laeken a duecento personalità a cui ha teso la mano, ha sorriso dicendo a ciascuno due parole appropriate; subito dopo è stata presentata alla folla degli invitati al garden party. Il suo viso era più affascinante che mai, lo hanno mormorato tutti coloro che l'hanno veduta da vicino, sorridente, con le labbra accese da un tocco di rossetto, con le guance rosate forse dall'emozione. «Bella», mormoravano uomini e donne al suo passaggio.

Essa ha ormai la sua aureola che agli occhi del popolo belga, che l'ha adottata con un abbraccio, conta ancora più del diadema di principessa reale. Il giorno precedente Paola aveva dovuto rivolgere, in cambio degli splendidi doni che alla reggia le sono stati recati durante tutto il giorno, altri sorrisi, altre espressioni appropriate. Ormai ha superato l'esame, tutti gli esami: da quello popolare nelle visite alle città, a quello dei notabili del regno e dei principi delle case regnanti di Danimarca, di Svezia, di Lussemburgo. Paola andrà domani all'altare con il più universale dei consensi.

Una personalità svedese, rispondendo alla domanda un poco tendenziosa di un suo amico belga, ha detto di non aver provato nemmeno il più lieve senso di rammarico per la scelta di Alberto, portatosi su una principessa non svedese: «Innanzi tutto il fatto che Alberto, cattolico com'è, vedesse qualche difficoltà nel pensare a fanciulle protestanti, era ben noto. E poi, Paola è italiana di nome; noi svedesi, dopo averla conosciuta, la sentiamo un po' nostra: slanciata, sportiva, bionda».

Dati i precedenti affettivi fra il Belgio e la Svezia, questa autorevole dichiarazione — anche se ha un sapore di consolazione — denota forse l'autenticità del successo della principessa Paola. Successo che costituirà il suo più notevole fardello. Ancora non si sapeva quando finisse la luna di miele dei giovani sposi che il Consiglio comunale di Anversa decideva di invitare i principi a visitare la città nel mese di settembre. L'invito è stato accolto. A Liegi si cambia nome ad un ponte sulla Mosa che separa le due parti della città: l'attuale «Pont Neuf», che dà il nome a tutto un quartiere, diverrà il «Pont Paola».

I principi non potranno non fungere da padrini a questo nuovo battesimo. Un Comune dell'agglomerazione di Bruxelles ha deciso l'erezione di un nuovo edificio scolastico; si chiamerà «Scuola Paola». Altre iniziative analoghe che hanno rapporto con l'urbanistica sono allo studio presso numerose amministrazioni comunali, sia nelle Fiandre sia in Vallonia; i borgomastri e gli assessori interpretano e soddisfano così i sentimenti che la principessa ha suscitato nell'animo della popolazione. Meno esigente sarà la nazione soltanto quando un altro atteso evento si produrrà a Corte: il matrimonio di Baldovino. Nel frattempo l'avida sete di sorrisi che la nazione belga manifesta dovrà essere saziata principalmente da Paola. La parentesi della luna di miele acuirà ancora questa esigenza popolare, ma Paola non se n'è spaventata, tutt'altro: essa è sempre in ogni circostanza ammirevolmente serena e assolutamente padrona di sè, anche nei suoi gesti d'espansione, che i belgi hanno accolto come impagabili doni.

Ieri essa non ha battuto ciglio nè smesso di sorridere alle persone che le venivano presentate in quel momento allorchè, durante il grande ricevimento nel parco reale di Laeken, a qualche passo da lei, al passaggio di Maria José, degli italiani hanno ripetutamente gridato «Viva la nostra regina». Maria José è stata un poco sorpresa, sebbene per un attimo soltanto; essa ha infatti accennato a volgere il capo verso il gruppo degli italiani, partiti forse dalla Penisola prima della guerra. Paola,

L'arrivo a Bruxelles del principe Carlo Bernadotte con la consorte. Il principe Bernadotte, zio di Alberto, è testimone del nipote al matrimonio civile. (Telefoto)

attenta ad ogni muover di foglia, non si è scomposta, come se non avesse affatto udito.

Domani, tutta Bruxelles (si possono prevedere alcune centinaia di migliaia di persone) si riverserà sui 1500 metri del percorso che gli sposi faranno dalla reggia, ove avverrà la cerimonia civile, alla chiesa di Santa Gudula. La proverbiale cortesia e l'abilità del servizio d'ordine della polizia della capitale saranno messe a dura prova. Mentre si completa l'addobbo della chiesa, le transenne vengono rinforzate. Gli stessi pali pitturati di bianco su cui verranno issate oggi le bandiere dell'Italia e del Belgio, hanno dimensioni eccezionali; tutto indica la ricerca di una solidità di cui vi sarà sicuramente bisogno nelle prossime 24 ore. «Speriamo che piova!», dicono coloro che fiutano una esplosione d'entusiasmo. Per ora piove davvero. Le bandiere di cui gli edifici si sono già ornati, pendono immobili sotto la pioggia incessante. Se l'invocazione d'acqua viene accolta dal cielo, molte fanciulle se ne rammaricheranno, prime fra tutte le onnipresenti giovani parenti di Paola, al cui gruppo si presenterà il problema del soprabito adeguato alle loro delicate ed assai estive toilettes. «Speriamo che per il matrimonio non piova!», han detto esse ieri sera a Laeken, scrutando la coltre di nubi che le aveva costantemente minacciate nella loro prima sortita ufficiale.

Mia Bollen

Eisenhower e Mamie sposi da quarantatrè anni

Washington, merc. sera.

Eisenhower e la consorte Mamie, festeggiano oggi il quarantatreesimo anniversario delle nozze. Per l'occasione hanno invitato molti funzionari della Casa Bianca ad un ricevimento serale.

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Nel 1914 aveva diretto per la Itala-Film il supercolosso "Cabiria,,

E' morto Giovanni Pastrone il padre del cinema italiano

Da ragioniere a "metteur en scène,, - Gabriele D'Annunzio gli inventò uno pseudonimo classicheggiante: Piero Fosco - La scoperta di Maciste fra gli scaricatori del porto di Genova - Un'invenzione sensazionale: la panoramica - Ancora adesso il suo capolavoro gira gli schermi del mondo

Un annuncio mortuario comparso stamane sui giornali ha dato notizia della morte di Giovanni Pastrone. E' un nome che può lasciare indifferenti moltissimi, non chi abbia una certa dimestichezza con persone e cose del vecchio cinema torinese: quello il cinema che si realizzava in quelle case di vetro costruite ai piedi della collina, che nel decennio tra il 1910 e il 1920 videro nascere molti film che dovevano

L'ultima fotografia

poi trovare spazio larghissimo nei libri e nelle antologie di quella che era denominata allora «arte muta». Fra questi film uno giganteggia e ancor oggi è ammirato: Cabiria. Giovanni Pastrone fu appunto nel '13-'14 il «realizzatore», come a quel tempo si diceva, di Cabiria.

Nei non dimenticati anni eroici del nascente cinema, più torinese che italiano, era socio con l'ingegner Sciamengo (un animoso produttore) Giovanni Pastrone, di professione sua ragioniere e come tale impiegato in un istituto di credito cittadino, l'Istituto San Paolo. Pastrone divisò di mettere in scena un film che evocasse fasti ed eroi della storia antica, e fosse assai più lungo delle brevi pellicole allora di moda. Già nel 1910 il giovane ragioniere aveva cercato di convincere il socio a impiegare 600 metri di celluloide per narrare in poco più di mezz'ora una vicenda in cui entrassero i romani e Cartagine, ma ne ricevette un apatico rifiuto, concretato in un laconico telegramma: «Seicento metri: invendibile». Per nulla scoraggiato, Pastrone accantonò l'idea; ma nel 1913 la riprese, forte del precedente di alcuni lunghi metraggi che stavano abituando la gente a storie meno telegrafiche di quelle in voga.

Come ha scritto Maria Adriana Prolo, direttrice del nostro «Museo del Cinema», nella sua Storia del cinema muto italiano, la Casa che aveva assunto l'impresa, per allora straordinaria, di realizzare il film, e cioè l'Itala, della quale Pastrone era direttore, non nascose la sua ambizione di «superare di gran lunga quanto si era fatto fin allora nel cinema». Una storia era pronta, mancava un definitivo titolo ed un nome di alto prestigio che la avallasse e fu allora (giugno 1913) che si pensò a Gabriele d'Annunzio — residente in quel tempo a Parigi — per sottoporgli un progetto di «buon profitto e di minimo disturbo» per lui.

«La risposta — riferisce la Prolo — fu affermativa e Giovanni Pastrone si incontrò in un albergo con il Poeta, offrì 50.000 lire oro ed ebbe la firma di Gabriele d'Annunzio sul suo contratto. La trama che Pastrone aveva portato con sé era intitolata Il romanzo delle fiamme, le didascalie erano scritte in conciso stile pastroniano, i nomi dei personaggi erano nomi qualsiasi. D'Annunzio intitolò il film Cabiria, cioè «nato dal fuoco».

Cabiria fu, per i mezzi di cui disponeva il cinema in quei tempi, un'opera veramente eccezionale. Realizzata in effetti con una profusione di denaro e un'abbondanza di attori mai vista prima d'allora, segnò il vertice più alto dell'ascesa della produzione italiana.

Riferisce ancora la Prolo: «Le ricostruzioni enormi di legno e cartapesta furono allestite nei teatri di posa di Ponte Trombetta; gli esterni girati in Tunisia, in Sicilia, in Val di Lanzo proprio in uno dei punti dove Annibale — uno dei principali personaggi storici evocati dal film — aveva valicato le Alpi. L'illuminazione delle scene fu genialmente moltiplicata mediante l'uso di grandi paraventi su cui era stata incollata la carta stagnola che avvolgeva la pellicola vergine. E poi il "carrello". Il fatto della macchina da presa che seguiva il personaggio, e non del personaggio che si presentava alla macchina era una conquista per il cinema del tempo».

Giovanni Pastrone, allora

«Cabiria» entusiasmò le platee di tutto il mondo per la grandiosità delle scene

Pastrone, per il quale intanto D'Annunzio aveva trovato un altisonante pseudonimo, Piero Fosco, inserì nel corso della vicenda fra gli attori di professione (Italia Almirante Manzini, Umberto Mozzato, la Quaranta, Minotti, ecc.) uno di quelli che ora si usa definire «presi dalla strada»: era costui quello cui era affidata la parte del gigante che il Poeta aveva chiamato Maciste. Lo cercò tra i lottatori di Parigi, i pompieri di Torino e di Milano, tra i facchini di Marsiglia. Finalmente lo trovò tra gli scaricatori del porto di Genova, i cosiddetti «camalli». Era un giovanotto erculeo, dal sorriso luminoso, si chiamava Bartolomeo Pagano, il nome che a fatica era riuscito a scrivere sul contratto di ingaggio che gli offriva 20 lire al giorno, il più di ciò che guadagnava.

Sette mesi durò la lavorazione di Cabiria (Pastrone vi ebbe collaboratori diversi: tanto è vero che egli la firmò così: «Piero Fosco ne vigilò l'esecuzione»), e richiese l'impiego di un milione di lire, cifra iperbolica per allora. La pellicola, lunga 4500 metri, fu presentata nel 1914 al Lirico di Milano con un commento orchestrale di cui la parte migliore, la Sinfonia del fuoco di Ildebrando Pizzetti, venne eseguita (cosa mai vista...) da cento professori appositamente scritturati. Poco dopo, in eguai pomposa veste, Cabiria uscì a Torino, al Teatro Vittorio Emanuele, e rinnovò il trionfo per l'artefice.

Pastrone aveva 76 anni, e Cabiria fu il suo più famoso film, ma non l'unico, avendo egli, sempre a Torino, anche inscenato Il fuoco (1915), Maciste alpino (1916), Tigre reale (1917), Hedda Gabler (1919). Dopo di che il cinema lo interessò solo sporadicamente, tra l'altro nel 1931 per la sonorizzazione di Cabiria.

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA +26,3
MINIMA +18,3

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.) + 19; ore 8: + 20,2; press. 738,3; umid. 61%. Cielo quasi sereno. Previsioni: tempo variabile. Temperatura a Caselle: massima + 22,4; minima + 10; ore 8: + 20,6.

Al "Gonfalone,, i valdostani vincevano per sei a zero

Dopo una serie di "en plein,, la fortuna abbandona Saint Vincent

Fra gli esperti l'eclettico Marianini; fra il pubblico il vincitore del K 2, Achille Compagnoni - La vittoria ai concorrenti toscani grazie all'esatta soluzione dell'indovinello finale

In occasione della vittoria della squadra di Aosta, rappresentata da Saint Vincent, nei quarti di finale, Filogamo chiuse la trasmissione dicendo a Bongiorno che si felicitava per il successo: «Ma, caro Mike, un Casinò vince sempre!». Invece qualche volta salta anche il banco del Casinò: e così è accaduto ieri sera. Saint Vincent era partito a vele spiegate: 2 a 0, 4 a 0, 6 a 0. Sembrava che nessuno potesse più fermarli.

Invece, d'un colpo, la loro «verve» si spense. Gli avversari, i toscani di Scandicci, che rappresentava Firenze, cominciarono a fare qualche punto, si rianimarono e si portarono sul 6 a 6; la decisione venne dal gioco dei «6 punti». I toscani si erano già mostrati più brillanti nel riuscire a riconoscere un oggetto, di cui i loro rappresentanti a Milano avevano davanti il nome e al quale dovevano arrivare facendo domande appunto ai loro compagni che non potevano rispondere altro che «sì», «no», «non so».

I valdostani non riuscirono ad indovinare «bomba»: arrivarono a dire «proiettile», ma poi chiesero se era un oggetto che si muoveva; si sentirono rispondere «sì» e persero completamente la bussola. Scaduto il tempo il dilemma era: la bomba è un oggetto che si muove o no?

E in questo modo i toscani scavalcarono i rivali e conquistarono la vittoria, l'ingresso alle finali e la speranza di poter conquistare i 10 milioni.

Gli esperti di Saint Vincent concentrano gli sforzi: niente da fare

Nella sala delle feste del Casinò si diffuse un'atmosfera di ghiaccio. Era veramente una beffa perdere in quel modo. Il gruppo degli esperti era foltissimo; erano stati prescelti completi conoscitori di ogni campo, fra gli altri vi era anche l'eclettico Marianini, sempre presente ad ogni manifestazione; ma le domande caddero su argomenti che non erano nel campo delle cognizioni del vincitore di «Lascia o raddoppia» e di «Sfida al campione». Fra il pubblico notato uno spettatore molto applaudito: abbronzatissimo, con la barba lunga: Achille Compagnoni, il vincitore del «K 2».

Le domande d'inizio si erano facilmente risolte a favore dei concorrenti presenti a Milano, Isidoro Fracchia e Giulia Fossati. Poi al primo collegamento la fortuna volle proprio mostrarsi dalla parte di Saint Vincent: al portavoce dott. Rino Cossard fu chiesto il titolo di un'opera, il nome dell'autore e l'anno della sua morte. Il dott. Cossard non ebbe un attimo di indugio: lui stesso aveva fatto la prima traduzione in lingua italiana dell'opera: era un segno della fortuna, ma era venuta tutta in una volta. Da quel momento non ci fu più modo per i due rappresentanti a Milano e per il portavoce di arrivare in tempo. L'orologio li precedeva sempre.

Intanto nella sala, gremitissima, l'atmosfera si andava raffreddando. E non per il gelido vento che tirava fuori, ma perché era veramente mortificante veder sfumare una vittoria che pensavano di aver già in tasca.

La settimana prossima ci sarà il confronto fra la Sardegna, rappresentata da Tempio Pausania e la Calabria, per la quale gareggerà Bagnara. Poi il 14 luglio il confronto finale. Non due squadre a confronto, ma tre. Due già fatte: Acqui, in rappresentanza di Torino; Scandicci, in rappresentanza di Firenze, e la vincitrice della settimana prossima. Si tratta di squadre molto agguerrite, molto in gamba. E per quella sera si prevede una trasmissione incandescente. Mike Bongiorno dovrà ricorrere a tutta la sua perizia per guidare in porto la finalissima.

Le onoranze funebri al dott. Cesare Torazzi

Si sono svolte stamane, a Torino ed a Vestignè, le onoranze funebri per il dott. Cesare Torazzi. A Torino, nella camera ardente allestita nella sede della Fiat Motorizzazione Agricola, in via Settembrini, il parroco di Mirafiori, assistito dal cappellano del lavoro, ha celebrato una Messa ed impartito l'assoluzione al feretro. La funzione si è svolta ad un altare approntato su un trattore. Vi hanno assistito il figlio dello Scomparso, ing. Franco, il Presidente prof. Valletta, il Direttore generale e Amministratore delegato ing. Bono, i Vice-Presidenti dott. Agnelli e ing. Nasi, tutti i dirigenti della Fiat, rappresentanze del Gruppo Anziani, degli allievi Fiat, dei sorveglianti e gran folla di conoscenti e di amici.

Dopo la Messa il feretro è stato portato a spalle dai collaboratori diretti dell'ing. Torazzi all'esterno dello stabilimento, dove si è formato un corteo di macchine che si è diretto a Vestignè, dove lo Scomparso aveva la casa e di cui fu sindaco per oltre dieci anni.

Tutta la popolazione del paese ha seguito il funerale a cui hanno partecipato anche il prof. Valletta, l'ing. Bono, l'ing. Nasi, il gr. uff. Gajal de La Beraye e molte personalità del Canavese, fra cui l'on. Olivetti. Aprivano il corteo i bimbi della Scuola materna «Riccardo Torazzi». La bara è stata portata a spalla da trattoristi nella chiesa e, quindi, fino al cimitero dove è stata tumulata nella tomba di famiglia.

La norma principale per la città: non più di 50 km. all'ora

Codice nuovo, vita nuova per pedoni e automobilisti

Esperienze della prima giornata: difficoltà nella svolta a sinistra - E' ancora permesso girare a destra, quando il semaforo presenta luce rossa

Ecco il nuovo modo in cui devono essere eseguite le curve verso sinistra, agli incroci

Il meccanismo del nuovo Codice della Strada è entrato in funzione a mezzanotte. E' un meccanismo uscito ora dalla fase di studio, quindi ha bisogno di rodaggio per chi lo deve applicare e per gli utenti della strada che lo devono rispettare.

Già stamattina in città i vigili si sono prodigati perché le nuove norme venissero applicate senza intralci. In certi casi essi hanno dovuto faticare per far sì che tutti si attenessero alla norma della svolta a sinistra che ora si effettua lasciando sulla destra il centro della strada. I pedoni hanno già dimostrato di sapersi valere molto bene del diritto di precedenza che danno loro i passaggi zebrati e gli automobilisti, da parte loro, hanno rispettato questo diritto rallentando e fermandosi per lasciarli passare.

E' ovvio però — e lo ha già rilevato anche il comandante dei vigili — che su certe strade di intenso traffico, sia automobilistico che pedonale come via Cernaia e via Pietro Micca, i pedoni non potranno passare sempre alla spicciolata, perché in tal modo il traffico stradale rimarrebbe completamente bloccato. Dovranno cercare di attraversare a gruppi dando così sufficiente sfogo alle automobili.

Altra norma molto importante del nuovo Codice è quella della limitazione della velocità negli abitati e quindi anche su tutte le strade della città. I ciclomotori non possono superare i 40 all'ora e tutti gli altri mezzi i 50. Per il momento nessun comando è provvisto dei necessari dispositivi «radar» capaci di accertar con sicurezza, quindi senza suscitare discussioni e polemiche, la velocità di un veicolo. Per ora i vigili e gli agenti interverranno, anche con le contravvenzioni, qualora l'infrazione sia molto palese. Ricordiamo che le penalità per l'eccessiva velocità sono particolarmente pesanti: arresto fino a due mesi o ammenda da lire 10 mila a lire 40 mila per chi supera di oltre cinque chilometri la velocità di 50 chilometri all'ora o quella stabilita dall'ente proprietario della strada nei centri abitati.

Fra le disposizioni nuove che maggiormente preoccupano gli utenti della strada sono quelle relative alle precedenze: innanzi tutto lo stop ha d'ora innanzi valore assoluto e fin qui tutto bene, perché se la scritta esiste è facile fermarsi per dare la precedenza a tutti gli altri. Ma la precedenza spetta anche alle strade statali rispetto a chi viene dalle strade provinciali e comunali e a quelle provinciali per chi viene da quelle comunali. Sarà piuttosto problematico poter immaginare quale sia la strada provinciale e quale quella comunale fino a quando non saranno collocati tutti i cartelli.

Molti automobilisti stamattina hanno telefonato all'Automobil Club e al nostro giornale per sapere se devono già essere muniti del cartello a luce riflessa per indicare un'auto ferma di notte, nella nebbia o al di là di un dosso. L'articolo 146 fissa l'obbligo di questi cartelli a sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento. E' bene anche attendere ad acquistarli che il ministero dei Lavori Pubblici ne abbia precisato le caratteristiche.

Qualche raccomandazione a chi non ha letto con sufficiente attenzione il nuovo codice: sui ciclomotori è vietato portare un passeggero e sulle motorette e motociclette è vietato salire in più di due; sulle macchine a fianco di chi guida può sedere una sola persona anche se vi sarebbe posto per una terza, come nella 1800, nella Flaminia, nella 1400 (è auspicabile però che questo punto venga riveduto); chi supera un'altra macchina su una strada a tre corsie deve sempre segnalare col lampeggiatore la manovra. Infine ricordiamo che, per ora, a Torino viene consentita ancora la svolta a destra quando il semaforo segna rosso. Se invece del semaforo c'è il vigile, si dovrà attendere un suo cenno di invito per effettuare la svolta.

Sopraluogo dei carabinieri per il fratricidio di Vauda

I carabinieri di Ciriè sono andati stamattina a eseguire un sopraluogo a Calascherà, la borgata di Vauda Canavese dove, ieri mattina, il contadino Giovanni De Filippi, di 46 anni, è morto dopo una furibonda rissa scoppiata il giorno prima con il fratello Luigi di 43 anni.

Il litigio, conseguenza recente di antichi rancori, scoppiò verso le 16. Poi si smorzò per riprendere, più violento, alle 18. Il padre, Carlo De Filippi, di 81 anni, come ancora valido intervenne per separarli. Giovanni con una spinta lo gettò a terra. Adirato per questo gesto Luigi si avventò sul fratello. Mutalmente sull'aia avvinghiati e ad un certo momento Giovanni andò a sbattere il capo contro un blocco di pietra perdendo i sensi.

Lo stesso fratello lo rialzava e lo portava nella stalla seppure allarmato dal pensiero che gli fosse accaduto qualcosa di grave. Più tardi lo portava sul letto e solo ieri mattina entrando nella sua camera ne scoprì il cadavere. Il medico condotto di Nolè ne accertava la morte dovuta a trauma cranico. I carabinieri hanno trasmesso i verbali riguardanti la vicenda alla magistratura e sono in attesa di disposizioni.

Il tempo al mare

La situazione sulle spiagge stamane era la seguente: RICCIONE: temperatura 16,5, cielo semi coperto, vento moderato da sud-ovest, mare mosso; ALASSIO: temperatura 15, cielo sereno, vento da nord a due nodi, mare poco mosso; SANREMO: temperatura 16, cielo sereno, vento da nord a otto nodi, mare mosso; RAPALLO: temperatura 20,5, cielo sereno, assenza di vento, mare calmo; VIAREGGIO: temperatura 18, cielo sereno, vento lieve da est, mare mosso.

E' scaduta a mezzanotte la proroga concessa ai noleggiatori

La polizia nei locali pubblici per vietare l'uso del "flipper,,

I primi sopraluoghi nei bar: i titolari invitati ad uniformarsi alle disposizione - Nessun incidente

Da stamane i «flippers» o bigliardini elettrici sono stati dichiarati fuorilegge. E' scaduta infatti a mezzanotte l'ultima proroga concessa dal governo ai noleggiatori. Già in mattinata, agenti dei Commissariati di zona hanno cominciato a visitare gli esercizi pubblici vietando l'uso delle «macchine». L'operazione si è svolta sino ad ora senza reclami o incidenti, ma gettando nello sconforto i proprietari dei bar e i clienti affezionati che iniziavano la giornata con una partita davanti al quadrante luminoso dei milioni.

La storia dei «flippers» nella nostra città è cominciata intorno al 1955. Comparvero nella primavera di quell'anno nei caffè del centro i primi esemplari che si chiamavano «Dragonette», «K.O.», «Sea Belle». Funzionavano a gettoni e ogni gettone costava 30 lire.

Dopo un anno si contavano a Torino circa 800 «flippers» (avevano già questo nome, derivato dal termine americano con cui viene indicata la pinna a comando elettrico per il controllo delle palline) e a quanto sembra la maggior parte non erano perfettamente in regola: non esistendo tra le voci delle tariffe doganali la parola «flipper» erano stati importati come giocattoli).

Il '56 fu l'anno di grazia del nuovo gioco. Arrivavano quasi ogni settimana nei bar nuovi modelli, sempre più attraenti e sempre più complicati. Poiché si era constatato però che nel cambiare le monete in gettoni la gente, per quanto appassionata, faceva spesso il conto del denaro che spendeva, si pensò di abolire il gettone e far funzionare l'apparecchio direttamente con monete da 50 lire.

Per compensare l'aumento di prezzo si applicò un nuovo dispositivo che consentiva l'introduzione di monete da 100 lire e faceva scattare tre partite; questo dispositivo, il più razionale e psicologicamente parlando, il più diabolico non venne in seguito modificato.

Il declino dei «flippers» cominciò nel 1957, prima con provvedimenti fiscali, poi con l'abolizione delle licenze di importazione. Si era infatti scoperto che essendo il valore di un bigliardino nuovo all'incirca di 400 mila lire, l'importazione pesava fortemente sulla bilancia commerciale italiana. Inoltre avevano cominciato a occuparsi dei «flippers» molti studiosi di sociologia mettendo in rilievo i pericoli che il giochetto nascondeva. Venne vietato questo svago ai minori di 16 anni (e ora il limite è stato portato a 18 anni). Il numero degli apparecchi registrati a Torino superava a questo punto il migliaio: quasi tutti i bar ne avevano uno, e qualcuno, finché la polizia lo consentiva, anche due. Un altro migliaio, di tipo vecchio, si poteva contare nella provincia.

Forse sono le ultime partite con il multicolore, affascinante bigliardino

I noleggiatori, prevedendo sempre nuove restrizioni, erano corsi ai ripari dedicandosi ad un'altra attività, ugualmente redditizia ma meno complessa: i «juke-boxes». Giusta preoccupazione. Infatti nell'agosto 1958 il governo decretò che alla fine dell'anno non sarebbero state più rinnovate le autorizzazioni per i bigliardini. Sulla rivista «Concretezza» diretta dal ministro Andreotti comparve un articolo molto duro in proposito. «Il gioco dei "flipper" favorisce le [illegible] — vi era detto — vuota le tasche dei giovani, e li trattiene lontani dalle famiglie e dai giochi più sani; consente contatti con adulti [illegible] di dubbia moralità». Non tutti però erano d'accordo su questa tesi.

Così alla scadenza di dicembre prevalse la considerazione che dopo tutto i «flippers» in Italia danno lavoro a circa 20 mila persone e le licenze vennero prorogate fino al 28 febbraio. A febbraio una nuova circolare le prorogava fino al 30 giugno, cioè a ieri sera.

Una vicenda che per secoli ispirò la fantasia degli scrittori

La romanzesca fuga fra i pirati della più bella donna del Cinquecento

Giulia Gonzaga, fiorente di giovinezza, ma già vedova del quarantenne Vespasiano Colonna, soppo e monco, trascorreva a Fondi una splendida vita fra i più noti esponenti della cultura e dell'arte del tempo - Il turbine improvviso venuto dal mare e la corsa a cavallo, in camicia da notte, fra le orde di Khair-ed-din - Giustiziato l'uomo che la salvò: l'occhio di lui aveva osato posarsi sulla sua Signora

Fondi, luglio.

Nel lembo sud-occidentale del Lazio, tra i monti Ausoni e gli Aurunci, poco distante dal quel tratto di litorale che dolcemente s'incurva tra il Capo Circeo e la punta di Gaeta, giace la cittadina di Fondi; l'antichissima Fundi che «aveva già il suo Senato, quando Roma vagiva ancora nella culla».

Feudo dei Caetani durante il medio evo, passò nelle mani dei Colonna nel 1504, anno della calata in Italia di Carlo VIII, per concessione, appunto, del re di Francia, ratificata successivamente da Ferdinando il Cattolico. Il trapasso dall'una all'altra famiglia di feudatari segnò un momento notevole nella vita comunale della città: che, avviluppata fino ad allora in forme chiuse e massicce, ingentilita appena dalle aure del Rinascimento, prese spiriti e forme diverse divenendo un centro intellettuale e culturale importante.

Ne andò debitrice ad una donna, anzi ad una giovinetta, giuntavi dalla soave sua terra lombarda, nel 1527: Giulia Gonzaga, sposa a Vespasiano Colonna, conte di Fondi e duca di Gaeta, figlio di Prospero, il gran capitano.

Un matrimonio infelice

Giulia era nata a Gazzuolo, presso Mantova, da Lodovico Gonzaga, del ramo di Sabbioneta, e da Francesca Fieschi, nell'anno 1513. In una corte brillante, aperta tra l'altro a forme e metodi di educazione più larghi che non consentissero i tempi, non erano mancate alla fanciulla le possibilità di affinare quelle virtù dell'animo e quelle doti dell'ingegno che la natura le aveva generosamente largito. Sicché bene a ragione Giovanni Buonavoglia, il buon precettore dei figli di Lodovico, esaltandone la mite supremazia che già esercitava sulle sorelle Paola, Ippolita ed Eleonora, poteva cantare di lei, in suo facile latino: «Iulia sed cunctas superat longe sorores».

E veramente, oltre al dono d'una meravigliosa bellezza, modestia di modi, amore agli studi, passione ed attitudine per la musica e il canto, perizia nei lavori donneschi, ne facevano una creatura di eccezione non pure alla corte paterna, ma dovunque fossero in pregio grazia e cortesia. Epperò, conoscendola soltanto per fama, di lei s'invaghì Vespasiano Colonna e la volle sua sposa.

Non era, purtroppo, il partito migliore. A parte il gran nome dei Colonna e il valore personale di Vespasiano nei travagli di guerra, il contrasto fra gli sposi era enorme. Bellissima Giulia, fiorente di giovinezza (aveva appena quattordici anni); più che quarantenne, malato, zoppo e monco lo sposo, come ce lo descrive un suo contemporaneo. Per giunta, già vedovo d'una Appiani di Piombino, e con una figlia [illegible] se non maggiore, [illegible] la nuova sposa che si portava in casa.

Comunque, le nozze si celebrarono nel 1527 e Giulia, come abbiamo accennato, entrò a Fondi festosamente accolta. Ma il 13 maggio dell'anno seguente, lasciandole «immacolato ed intatto il fiore della pudicizia», come scrisse Ireneo Affò nell'«Apologia» della contessa di Fondi, Vespasiano passava a miglior vita, restando Giulia, sola, al governo del piccolo dominio. «Lasso la mia mogliera donna et padrona in tutto lo stato di campagna et anco del Regno sua vita durante, servando lo habito de vidua», aveva infatti disposto nel suo testamento il povero marito. Quanto a serbar l'abito «de vidua», Giulia tenne fede al desiderio di lui; quanto alla conservazione dello «stato», ben altrimenti era scritto nel libro del destino.

«La piccola Atene»

Gli otto anni che corrono dal 1528 al 1536, e segnano rispettivamente l'inizio del periodo gonzaghiano di Fondi e il definitivo distacco di Giulia dal feudo ereditato, coincidono non solo con l'epoca più splendida della vita «cortegiana» a palazzo Colonna (il vastissimo castello fatto costruire da Onorato Caetani tra il 1466 e il 1477, in stile italo-catalano, sui disegni di Matteo Forcimanya) ma anche con un nuovo e diverso atteggiarsi dello spirito religioso di lei a contatto con l'ambiente del quale era divenuta il centro.

Poeti, artisti, umanisti, filologi, riformatori religiosi e professanti la dottrina dei riformati convenivano infatti alla sua corte ospitale: sapienti tra i più noti della cultura e dell'arte del tempo. Ecco Francesco Berni e Bernardo Tasso, Marcantonio Flaminio e Francesco Maria Molza, Claudio Tolomei e Matteo Bandello, Ippolito de' Medici (figlio illegittimo di Giuliano duca di Nemours) e Gandolfo Porrino (entrambi passionalmente innamorati della castissima castellana), Sebastiano del Piombo e Pier Paolo Vergerio, Giovanni Valdes e Pietro Martire Vermigli; infine Vittoria Colonna, legata alla contessa di Fondi da vincoli di parentela, di affinità di sentimenti, del dolore della comune recente vedovanza. Un vero «convito», dunque; nel significato dantesco della parola, e tale da legittimare l'appellativo di «Piccola Atene» che la cittadina laziale si meritò per quel glorioso, seppur fugace, periodo della sua storia.

Tra i personaggi più su nominati, quattro specialmente esercitarono una profonda influenza sull'animo di Giulia: il Vergerio, in odore di «luteranesimo» onde fu fatto segno a continue persecuzioni; il Vermigli, agostiniano tenuto tra i luminari della «Chiesa riformata»; lo spagnuolo Valdes, che proprio per lei tradusse i Salmi e scrisse «L'alfabeto cristiano»; la marchesa di Pescara, «alta donna scevra da femminili superstizioni» che si onorò dell'amicizia di spiriti liberi come Pietro Carnesecchi, Bernardino Ochino e lo stesso Valdes.

Giulia Gonzaga era nata in seno alla Chiesa di Roma e in essa compì la sua non lunga giornata terrena; ma è un fatto che la corruttela della corte pontificia, le aberrazioni mostruose della Inquisizione, il «paganesimo» imperante turbarono fortemente la sua coscienza di fervente cattolica. Pur rimanendo nella fede dei padri, avvertiva le istanze d'un rinnovamento religioso ed aspirava ad un ritorno alle pure e fresche fonti evangeliche; e non per nulla allorché nel corso del processo che l'Inquisizione ordì contro Pietro Carnesecchi venne alla luce il carteggio passato tra lei e l'ex protonotario apostolico, Pio V, Ghislieri, disse che «l'avrebbe mandata al rogo» se quelle carte si fossero tempestivamente conosciute.

Trascorreva così, tra le buone opere, i dotti e piacevoli conversari, gli studi e la meditazione la vita di Giulia, quando un turbine improvviso si abbatté sulla povera cittadina, travolgendola nella rovina e nel lutto.

Disperso per sempre ne andò quel cenacolo di fraterni ingegni; lei stessa — la buona fata di Fondi — lasciò da lì a poco il suo piccolo regno dove grazia e virtù avevano avuto amabile signoria... E né la bellezza di Posillipo, dalla sua casa a Chiaia, né gl'incanti dell'isola d'Ischia poterono mai velarne la dolce rimembranza...

Volgeva l'anno 1534. Voci di dolore salivano dalla Sicilia e dalla Calabria dove paesi e campagne, chiese e conventi venivano assaliti e distrutti dai pirati che infestavano il Mediterraneo.

Tra tutti più temuto ed esecrato, levava grido il nome di Khair-ed-din, despota d'Algeri: dal colore della barba detto «Barbarossa» e per la crudeltà e la ferocia «Attila del mare». Eccone il ritratto, mirabile nella sua concisione, che ci ha lasciato di lui lo storico contemporaneo Paolo Giovio, un anno dopo l'episodio che ne occupa. «...E' uomo di 66 anni; di persona quadrata e nervosa; ha ciglia pelose e grosse; è savio e risoluto».

Orbene, proprio nell'estate di quell'anno 1534, mancò davvero un pelo che l'uomo dalle «ciglia pelose» mandasse a compimento un'impresa così temeraria da indurre il Papa e Carlo V ad un'azione in forze sulle coste d'Africa, dov'era il covo della mala bestia. Si trattava, nientemeno, di penetrare, di sorpresa e con la forza, nel castello di Fondi; rapirne la bellissima feudataria; deportarla in Turchia e quivi farne omaggio al sultano Solimano I, perché di così inestimabile gioiello arricchisse lo scrigno del suo harem.

La sera del 8 agosto, dunque, madonna Giulia era sola in castello. Degli ospiti abituali non c'era nessuno; ché la calda stagione li aveva dispersi di qua e di là. Ritiratasi nelle sue stanze più tardi del consueto, Giulia aveva stentato a prender sonno.

L'afa incombente, il pensiero degli amici lontani, i contrasti con la figliastra Ippolita, avida di danaro e sempre insoddisfatta; tanti pensieri (forse anche il vago presentimento d'un pericolo ignoto, ma non lontano) le avevano tenuto a lungo l'animo agitato. Finalmente, a notte molto alta, vinta dalla stanchezza, le s'eran velati gli occhi e s'era addormentata...

Da un verone socchiuso filtrava appena il primo chiarore antelucano, quando si svegliò di soprassalto. Le pareva che la camera crollasse e che una voce sconosciuta gridasse il suo nome. Era invece il bussar rapido, ma discreto, alla sua porta d'uno dei servi che insistente la chiamava, a bassa voce. Balzò giù dal letto e gli aprì; e si rese immediatamente conto del pericolo poiché il servo le disse trattarsi d'un assalto di pirati, le difese esterne del castello essere state di già sopraffatte: non esservi un solo istante da perdere...

Così come si trovava, con la sola camicia da notte, attraverso l'usciolo segreto che dalla sua camera da letto metteva in un andito a sua volta in comunicazione con sottostante corte interna, poté raggiungere le scuderie, fortunatamente incustodite. Staccare un cavallo, uscire dal castello e via di galoppo in cerca di salvezza fu affare di secondi. Come abbia fatto e come sia riuscita a passare non vista da alcuno in un frangente come quello, è rimasto un mistero. Certo si è che mentre Khair-ed-din e la sua ciurma di briganti la cercavano in ogni angolo del castello, lei volava verso Campodimele, feudo anch'esso della sua Casa, munito di fortezza e in luogo montagnoso presso l'antica Apiola, distrutta all'epoca del re di Roma da Tarquinio Prisco.

Fantasie di scrittori

A descrivere gli orrori di quel giorno fatale, non ci sono parole che bastino. Massacri di uomini e scempio di donne; violenze inaudite sulle povere monache nei conventi; incendi e distruzioni. E infine, spose e giovinette strappate alle loro case, disperate e tremanti, e imbarcate sulle galere per esser vendute schiave.

Intorno alla fuga romanzesca di Giulia Gonzaga dal castello di Fondi, si chimerizzò la fantasia di molti scrittori a cominciare dai contemporanei. Tra i tanti (Lodovico Antonio Muratori, Pietro Brantôme, Filocolo Alicarnasseo, Muzio Giustinopolitano, Giuseppe [illegible], ecc.) riferiamo quanto hanno detto il francese Amelot de La Houssaye e il napolitano Francesco Daniele, entrambi del '700.

Scrive il francese nelle sue Mémoires historiques politiques littéraires (Haye, presso De Hondt, 1738) che la fedeltà del servo cui Giulia Gonzaga andava debitrice della vita, venne premiata... con la morte; perché l'occhio di lui — mortale e servile — aveva osato posarsi sulle splendide nudità della sua Signora. «Pour récompense elle le fit poignarder peu après, de dépit d'avoir été vue par un homme».

Il Daniele storiografo del re di Napoli e appartenente all'Ordine gerosolimitano, afferma che la fuggitiva, onde sottrarsi al pericolo di perdere la pudicizia se fosse caduta in mano dei pirati, «s'empì di macchie et di pannie il volto, et ha portato fino alla vecchiezza quei gloriosi segnali et quel segnalato trofeo della sua castità». Sono nient'altro che fantasie, ma era naturale che su un caso così straordinario e riguardante una delle donne più famose di allora, la leggenda volesse bene la sua parte.

Per le ingiurie del tempo e l'incuria degli uomini, andò invece perduto un'autentica opera d'arte ispirata agli stessi avvenimenti del 8 agosto: un magnifico affresco che si poteva ammirare sulla parete sinistra della chiesa di San Bartolomeo a Fondi; del quale, purtroppo, da oltre un secolo è sparita ogni traccia.

Rientrata nella diletta cittadina dopo qualche giorno dall'infame impresa di Barbarossa, non ebbe animo di rimanervi a lungo. Ed infatti nel 1536, su concessione di Paolo III, Farnese, cui si era devotamente rivolta, la troviamo a Napoli, nel convento annesso alla chiesa di San Francesco di Paola, dove si spense trenta anni dopo, il 19 aprile del 1566, in età di 53 anni.

Tesaurizzare in cielo

Sono di quel periodo, di raccolta e quieta vita conventuale, alcune delle più belle sue lettere ad amici e parenti. Ne scegliamo tre, degli ultimi anni, che ci sembrano anche le più significative.

Scriveva al suo congiunto Don Ferrante Gonzaga, in Mantova, nel marzo del 1553, ragguagliandolo sugli atti e metodi del Tribunale dell'Inquisizione di Napoli, che «li strani modi che da quel si tengono sono tali che ogniuno, per uscirne, dice non quel che sanno, ma quello che si immaginano si que a lor pare que agradi a quei severissimi sopra detti; si erano ministri attissimi a persuadere... E se bene io alle volte, ho parlato di cose di religione è stato per intenderle, non per deviar mai da quello che la Chiesa cattolica tiene; ma in questi casi dicono che ogni ombra li nasci»...

L'amica e nobildonna Livia Negra, alla quale descriveva un suo sogno durante il quale le era apparso uno di quegli impostori alchimisti che promettono di convertire in oro il più ignobile metallo, così ammoniva, additandole quali fossero per l'uomo le autentiche ed incorruttibili ricchezze: «Thesaurizate di thesori in cielo, dove i ladri non rubbano, dove la rugine non consuma e dove la tignuola non rode e non mangia: quel che si acquista per mala via non è acquisto, ma l'è perdita grande e dannoso guadagno».

E finalmente al Vescovo di Fano, che le aveva scritto da Venezia per manifestarle la gioia che gli aveva procurato l'acquisto d'un ritratto di lei, uscito dall'immortale pennello di Tiziano, così rispondeva il 21 aprile del 1562, quattr'anni prima della morte: «Del guadagno che ha fatto d'un mio ritratto io non so quanto mi debba rallegrare, percioché essendo della bellezza che descrive, non deve essere naturale, oppure mio. Titiano ha voluto mostrare la forza del suo ingegno formando una donna compiutamente bella et come dovrebbe essere, non come io mi sia stata». Sono tre documenti nobilissimi, dai quali, a distanza di quattrocent'anni una salutare lezione ed un ammonimento severo può ancora venire a questo nostro tempo: in cui sembra talvolta in pericolo la libertà stessa di coscienza, mentre la smodata desiderio dei beni materiali e il culto frenetico del divismo e della falsa bellezza, prevalgono sui veri e sacri ideali della vita.

Pietro Scalfari

Giulia Gonzaga, ritratto attribuito a Sebastiano Del Piombo

Il cortile del «Castello Baronale» nel quale Giulia Gonzaga tenne la sua corte

L'attrice Eva Bartok col commediografo Noel Coward a un «cocktail party» a Londra

LO AMAVA E LO TRADIVA

15 anni alla moglie infedele che soppresse il marito per gelosia

Il difensore sostiene che la donna fosse dedita a quella equivoca vita (che le rendeva molto denaro) per aiutare finanziariamente il marito - Quando temette di perderlo, gli sparò un colpo alla nuca

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

La donna che tradiva il marito e lo assassinò per gelosia è stata condannata a 15 anni di lavori forzati. Il Pubblico Ministero ne aveva chiesti dieci, ma i giurati hanno ritenuto che non fosse abbastanza. Il fatto è raro. Si deve d'altra parte constatare che dopo la riforma giudiziaria, che ha aumentato il numero dei giurati portandoli da 7 a 9, le condanne sono talvolta più severe di prima.

Il caso di Joséphine Bourgoin è apparso ai giurati particolarmente strano: tradiva il marito senza il minimo scrupolo e ciononostante era innamoratissima di lui; lo amava e quando ebbe il sospetto che, a sua volta, egli avesse un'amante, lo assassinò per paura di perderlo. Era una gelosia morbosa che il processo ha messo in luce e che l'imputata, fra pianti e singhiozzi, non è stata capace di spiegare.

«Avevate cinque o sei amanti — ha osservato il presidente — e ognuno vi dava una ventina di migliaia di franchi al mese. Vostro marito cosa diceva?».

«Lo sapeva e anzi voleva che gli descrivessi per filo e per segno ciò che facevo con loro», ha risposto l'imputata.

Effettivamente è stata trovata in una cassetta di sicurezza una lettera con la quale la moglie riferiva tutte le sue colpe, indicava i nomi degli amanti e precisava le loro qualità. L'imputata ha affermato che il marito gliel'aveva chiesta e lei, obbediente, l'aveva scritta non volendo dispiacergli.

Ha osservato il presidente: «Ma, per conservare vostro marito, non avete pensato che la cosa migliore, e la più semplice, era di non tradirlo?».

Joséphine Bourgoin è rimasta a bocca aperta, come se a ciò non avesse mai pensato. Tradire il marito le sembrava normale, perché non amava gli amanti e non dava loro il proprio cuore. In un taccuino nel quale il marito annotava i fatti quotidiani suoi e della moglie, è scritta la seguente frase: «Joséphine è irriducibile. Fa i marciapiedi sui "boulevards": 5000 franchi».

Si capisce che i giurati abbiano avuto difficoltà a capire la gelosia dell'imputata quando questa sospettò che il marito fosse diventato l'amante di una sua impiegata. Il fatto, del resto, non è certo; e il presidente ha chiesto a Joséphine: «Avevate delle prove?». Non ne aveva, ma le bastava l'atteggiamento del marito, che, a parer suo, era significativo: «La trovava bella — ha risposto l'imputata — e aveva per lei molti riguardi».

La signora in questione, una brunetta assai carina, ha negato. Era amica dei coniugi Bourgoin, ma asserisce che non fu mai l'amante del marito. L'imputata, tuttavia, non è certa neanche oggi. I suoi occhi lanciavano fiamme di gelosia mentre la teste deponeva alla sbarra.

E' certo che alla fine il marito fu stanco di avere una moglie spendacciona, disonesta e tirannica: e se andò. Allora Joséphine, stando alla testimonianza di un'amica, ebbe l'idea di togliersi la vita, ma si contentò di andare a Lourdes per chiedere la grazia alla Madonna, e in fine comperò la carabina che servì all'omicidio.

L'imputata ha riferito l'ultima scena: «Avevo preso un calmante per non irritarmi, ed ero buona, ma lui mi disse di andarmene; lo supplicai e mi dichiarò che preferiva la mia rivale. Persi la testa, presi la carabina e, mentre lui leggeva, gli sparai alla nuca a bruciapelo». Poi ha aggiunto: «Ero impazzita dal dolore».

Il Pubblico Ministero, impietosito nonostante tutto, concedeva alla imputata le circostanze attenuanti chiedendo una pena minima, di una decina d'anni di carcere; l'avv. René Floriot si sforzò di dimostrare che la sua cliente conduceva una turpe vita soprattutto per poter aiutare finanziariamente il marito affinché non la lasciasse; sembrava quindi che Joséphine Bourgoin dovesse cavarsela con una condanna molto mite. La sentenza dei giurati, che ha aggravato la richiesta del Pubblico Ministero, è stata accolta con stupore.

L. Mannucci

Spaventosa tragedia in Colombia

200 uccisi nella notte da un fiume in piena

L'intero villaggio, sorpreso nelle tenebre, è stato distrutto - L'inutile ricognizione degli elicotteri

BOGOTA', mercoledì sera.

La popolazione di un intero villaggio colombiano, sorpresa nel sonno dall'improvviso straripamento di un fiume, è stata distrutta.

Il terribile fatto è accaduto nelle prime ore di ieri mattina nel villaggio di Junta, presso Ibagué, un centinaio di chilometri ad occidente di Bogotà, che è stato investito in pieno dalle acque del fiume Combeima. Nessuno degli abitanti di esso, calcolati in circa duecento, è riuscito a salvarsi e tutto lascia presumere che i disgraziati siano deceduti in pochi minuti, incapaci di opporre una qualsiasi difesa alla piena che li ha travolti alle ore 2,35 della notte scorsa mentre erano profondamente addormentati.

Le prime notizie della catastrofe sono giunte a mezzogiorno di ieri nella cittadina di Ibagué, distante soltanto una quindicina di chilometri da Junta. In un primo tempo si era pensato che parte degli abitanti del villaggio avessero potuto salvarsi, ma tre ore dopo più nessun dubbio poteva essere possibile circa la tragica sorte dei poveretti. Ciò è avvenuto dopo che elicotteri avevano sorvolato da bassissima quota la zona allagata, ampia circa dieci chilometri quadrati.

I piloti, di ritorno da quella che doveva essere una missione preparatoria per la organizzazione dei soccorsi, riferivano che a Junta tutti, uomini, donne, bambini e animali, erano deceduti. Le misere capanne del villaggio, ricoperte con tetti di paglia, erano state facile preda delle turbinose acque del Combeima che le avevano travolte con tutti i loro occupanti.

Ieri pomeriggio, quando la piena è cominciata a diminuire, agli occhi dei soccorritori è apparso il desolato spettacolo di una vasta zona di terreno cosparsa di macerie e cadaveri. Ieri sera a Ibagué erano giunte, trasportate dagli elicotteri, ottanta salme. La maggioranza delle vittime sembra essere deceduta nel sonno. Alcuni corpi apparivano dilaniati, probabilmente per essersi trovati nei punti dove le acque hanno agito con maggior impeto.

Le formiche immuni da radiazioni atomiche?

DURBAN, mercoledì sera.

Prendendo la parola ad un congresso scientifico tenutosi a Pietermaritzburg nel Natal, l'entomologo sudafricano dr. Skaife ha riferito che, mentre 600 roentgen di radiazione atomica sono sufficienti ad uccidere un uomo, le formiche possono sopravvivere ad una radiazione di 5000 roentgen.

Egli ha dichiarato di aver potuto accertare il fenomeno nel corso di numerosi esperimenti. Ciò significa che le formiche sono praticamente immuni alle radiazioni ed ora lo scienziato ha annunciato delle ricerche per spiegare il perché della cosa.

Sorpreso a cuocere uova sulla tomba del Milite Ignoto

PARIGI, mercoledì sera.

La Corte d'Appello di Parigi ha quadruplicato la condanna a tre mesi di prigione emessa nei confronti di Claudio Figus, un francese sorpreso a cuocere delle uova sulla fiamma che arde perennemente sulla tomba del Milite Ignoto, sotto l'Arco di Trionfo.

La Corte d'Appello ha ordinato l'arresto del Figus che, dopo avere ricorso contro la sentenza del Tribunale, ieri non era presente al dibattimento.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: stagione cinematografica. **Cortile Università** (Ente Teatro Regio): ore 21,15 Concerto sinfonico gratuito. Mº Giulio Gedda. **Maffei:** domani Dialettale "Piccola Ribelle": «La lettera 'd maman» 3 tempi comicissimi di F. De Filippo e A. Mottura. **Romano:** imminente: Giustino Durano e la sua Compagnia. **Teatro Pism.** (Un. Sovietica ang. Montevideo): 21 «Banda dei bussi»

La Bussola: Mostra collettiva di pinti di grandi Maestri italiani. **Museo del Cinema** (Palazzo Chiablese): ore 10-12 e 15-18.

Al Florida (p. Solferino, L. 43-822); ore 21-1 Quintetto Alberto Vigoi; cantano A. M. Peretti e W. Mosso. **Châlet** (Valentino): 21 Rosaciol. **Fassio:** Cafè chantant. Medici 112. **Gay estivo:** 21 Orch. Boccaccio con Pippo d'Andri; canta Salvadori. **La Cicala Danze:** 21 Orch. Lana.

Columbia: Attraz. Orch. Melody. **Gran Bailo:** ore 22-4 Attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il sergente di legno» con Jerry Lewis e Dean Martin. **Astor:** «Doppio gioco» Burt Lancaster, Yvonne De Carlo, Duryea. **Corso:** «Gli amanti del deserto» tec. sc. R. Montalban, C. Sevilla. **Cristallo** (tel. 650-100): «Le tigri della Birmania» Dennis Morgan. **Doria:** «La febbre del possesso» M. Demongeot, Vidal, I. Miranda. **Lux:** «La violetera» a colori con Raf Vallone e Sarita Montiel. **Nuovo:** «Guerra indiana» Metrocolor, Keith Larsen, Buddy Ebsen. **Romano:** «Arsenico e vecchi merletti» con C. Grant. Orario: 14,30-17,20-19,40-22,15. **Vittoria:** «Il bacio dell'assassino» con Frank Silvera, Jamie Smith.

Alfieri: «La carica dei cosacchi» (Placido Don) colori. Premio Bruxelles. Pl. 300, Gall. 200. Ap. 15. **Arlston:** «Marinai a terra» tech. con Mickey Rooney, Dick Haymes. **Arlecchino:** «Paris Canaille» con Daniel Gélin e Dany Robin. **Augustus:** «Zanna gialla» di W. Disney, D. Mc Guire, Fler Parker, tech.; f. p. «Paperino operazione neve». Platea L. 200. **Nazionale:** «Il sonno nero del dr. Satanas» Lon Chaney, B. Rathbone. **Torino:** «Un posto al sole» M. Clift, E. Taylor e S. Winters. Apert. 10.

Alexandra: «Venia di passioni» sc. tech. E. Williams, J. Chandler. **Capitol:** «Ascensore per il patibolo» J. Moreau, Maurice Ronet. **Faro:** «Ascensore per il patibolo» Jeanne Moreau, Maurice Ronet. **Fiamma:** «Molto on, Mr. Pennypacker» Sc. tech., Webb, Mc Guire. **Hollywood:** «La via del male» con Elvis Presley e Carolyn Jones. **Ideal:** chiuso per restauri. **Maffei:** vedi rubrica Teatri. **Massimo:** chiusura estiva. **Principe:** «La via del male» con Elvis Presley e Carolyn Jones. **Sansoè:** «La via del male» Elvis Presley e Carolyn Jones. Ingr. 200. **Statuto:** chiusura estiva.

Adriano: «999 Scotland Yard» tec. **Alcione:** «Banda frusta nera» e Rivista J. Guerrini-Brulos 15,15-21,15. **Alpi:** «Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa» tech. Walt Disney. **La Perla:** locale chiuso. **Regina:** «Fuochi nella giungla».

Asti: «Raffiche di mitra». Ap. 14. **Olimpia:** Un americano tranquillo. **Po:** «La terra esplode» in tech. **P. Nuova:** «Marchio dell'odio» e «La spada di Montreal». Ap. 10. **S. Pellico:** «Joe il pilota» Spencer Tracy, I. Dunne e Van Johnson.

Esperia: «Forte del massacro» Scope technic. con Joel Mc Crea. **Giardino:** «Selvaggio West» Scope con Victor Mature, E. Stewart. **Italiano:** «Giubbe rosse» technicolor con Gary Cooper. **Mirafiori:** «Paura senza perché». **Santa Rita:** «Tamburi lontani» con Gary Cooper e Mary Aldon. **Vinzaglio:** «Montparnasse» Lilly Palmer, Lea Padovani, G. Philipe.

Eliseo: «Dominatore di Chicago» con Robert Taylor, C. Charisse. **Fréjus:** «L'intrusa» con Amedeo Nazzari e Lea Padovani. **Nuovo:** «La lama di D'Artagnan» e «Scale musicale» con Crick-Crock. **S. Paolo:** «L'isola dei disperati» Sc., Carl Mohner e André Morell.

Belgio: «Ricatto a tre giurati». **Corallo:** «Soledad» Scope technic. con F. Gomez e Pilar Cansino. **Eridano:** «Grisbì» Jean Gabin. **Grappa:** Mostro che sfidò il mondo. **Radium:** «Artisti e modelle» in tech., Dean Martin, Jerry Lewis. **V. Veneto:** «Squadra investigativa» B. Crawford e Ruth Roman.

Astra: «Dominatore di Chicago» Sc. tech., R. Taylor, C. Charisse. **Bernini:** «40 pistole» B. Stanwick. **Eliso:** «Agguato a Tangeri». **Excelsior:** «Pane, capopopolo e capitano» col., V. De Sica, H. Remy. **Massaua:** Zingara rossa. Fleming. **Odeon:** «Giungla rossa» in tech. **Star:** «Il bruto» P. Armendariz.

Adua: «Il pistolero Utah» Cunning. **Aurora:** «Roma città aperta» con Anna Magnani e Aldo Fabrizi. **Brescia:** Cacciatorped. maledetto. **Fortino:** Oro della California, col. **Maior:** «Arrivata la parigina». Vist. **Nord:** «Prezzo della gloria» Scope tech., G. Ferzetti, E. Rossi Drago. **Palermo:** «Cavaliere del mistero». **Sociale:** «Radici del cielo» Flynn. **Essit:** «Nella città l'inferno» con Giulietta Masina e Anna Magnani.

Baretti: «I guerrieri di Alce Azzurra» a colori con Tony Martin. **Cabiria:** Contrabbandiere, Mitchum. **Colosseo:** «Selvaggio West» Scope con Victor Mature, E. Stewart. **Continental:** «L'isola dei disperati» con Carl Mohner, André Morell. **Fiera:** «Principessa di Mendoza» Scope tech., Olivia De Havilland. **Italia:** 3 celle della morte. Rooney. **Moderno:** «Tragica luna di miele» e «Taxi di battaglia». Ap. ore 17. **Piemonte:** «Femmina 3 volte» con Sylva Koscina e Bice Valori. **San Carlo:** «La ribelle del West».

Diana: «La vedova allegra» tech. **Dora:** «Omicidio a pagamento». **Roma:** «Trama del delitto».

Alba: «Invasori spaziali» Sc. tech. **Ambra:** «Raffiche sulla città». **Apollo:** «Dominatore di Chicago» Sc. tech., R. Taylor, C. Charisse. **Cafasso:** «Scanderbeg» a colori con A. Kovera e A. Alibale. **Edera:** «Dove la terra scotta» Sc. tech., Gary Cooper e J. London. **Lucento:** Ribellione degli impiccati. **Latrario:** «Tuppe tuppe marescià». **Splendor:** «Obbiettivo Burma» con Errol Flynn e Vincent Price.

Riduzioni E.N.A.L. - A.G.I.S. — Doria, Lux, Cristallo, Adriano, Alfieri, Asti, Porta Nuova, Umberto, Europeo, Cibrario, Radium, Fortino, Odeon, Massaua e Flora.

Gli Astri: Luna in quadrato a Venere e sestile a Mercurio. Dovrete togliervi le illusioni e osservare le cose così come sono, senza veli e vernici. Badate ai prestiti: non fatene per nessun motivo. Ricevereste un appuntamento felice. La salute si rimetterà a posto. Tipi: Leone, Scorpione e Pesci.

Leone: energie ben spese. Avrete forza morale e materiale nel destreggiarvi. Riuscirete ad ammorbidire certe riluttanze e portare nel vostro ordine di idee una persona difficile. Ottime ispirazioni che vi spingeranno a mettere ai ferri corti gli avversari. [illegible] ad assolutismo capaci di farvi rispettare e ubbidire.

Scorpione: i piccoli [illegible] vi saranno utili. Una lettera sarà ascoltata e vi porterà un vantaggio improvviso e inaspettato. Verso sera vi saranno decisioni piuttosto audaci, ma che vi frutteranno. Giornata molto importante per seminare e raccogliere.

Pesci: non sarà facile per voi pilotare questo difficile momento, perché un pseudo amico farà di tutto per mettervi i bastoni fra le ruote. Consiglio la prudenza in tutto e rimandare le decisioni e iniziative dov'è impegnata la dignità umana.

Le previsioni per tutti gli altri segni zodiacali: Ariete: avrete presto una consolazione per una presentazione di individui utili e apportatori di benessere. Sfruttate il momento con la vostra presenza di spirito. Toro: presto ci sarà chi vi darà una mano perché possiate portare a maturazione la vostra pratica. Le alleanze saranno concluse bene e si allargheranno certamente. Gemelli: non mollate le corde, tenete ben saldo il tutto come se si trattasse di un pallone frenato. Ogni più lieve imprudenza vi costerà conseguenze di incalcolabile portata. Cancro: si verificheranno dei fatti nuovi che giocheranno sul bilancio delle cose di casa. Mantenetevi sulle generali. Vergine: se volete assolvere i vostri impegni, ci sarà solo una cosa da fare, reagire con tutte le vostre forze al pessimismo e al calcolo esagerato. Bilancia: farete confusione fra due argomenti a causa di una falsa apparenza. Tenetevi vigili e non lasciatevi suggestionare. Sagittario: molte occasioni saranno di vantaggio per far fortuna, prendete al volo, così, come se si trattasse di piccioni. Capricorno: la vostra fede vi salverà. La vostra volontà piegherà ben presto le mura della fatalità. Acquario: provate a penetrare i segreti della persona amata [illegible] un amico [illegible]. Troverete la strada giusta.

T. Palamidessi

Automobilisti, attenzione!

E' scattato il nuovo Codice

I ministri Togni e Angelini hanno detto: ci sarà un periodo di «rodaggio», ma nessuna pietà per i criminali del volante

Roma, mercoledì sera.

Da oggi è in vigore il nuovo Codice della strada dal quale si spera di ottenere una effettiva disciplina della circolazione ed una autentica sicurezza sulle strade.

Su due degli argomenti che maggiormente interessano il cittadino qualunque si è voluta avere l'opinione di personalità qualificate alle quali sono state rivolte due domande:

1 — *Crede lei che si arriverà ad armonizzare il movimento di tutti gli utenti della strada, motorizzati e non motorizzati?*

2 — *Lei ritiene che l'applicazione delle nuove norme dovrà avvenire immediatamente con intransigente severità o che dovrà esservi un periodo di transizione e di adattamento?*

L'on. Giuseppe Togni, ministro dei Lavori Pubblici, ha così risposto:

1 — L'applicazione pratica delle nuove norme di circolazione stradale darà modo a tutti di constatare come in sostanza si identifichino con norme di buona educazione e di reciproco rispetto dei propri e degli altrui diritti. Noi ci auguriamo quindi che tutti possano convincersi al più presto che la nuova disciplina va rispettata non solo per le sanzioni che la tutelano, ma perché rappresenta una vera e profonda manifestazione di civismo.

2 — La legge non prevede alcun periodo di transizione o comunque di progressiva entrata in vigore delle norme. A stretto rigore di termini, quindi, l'applicazione integrale delle norme stesse è contemporanea alla entrata in vigore del codice.

Tuttavia, io ritengo, che sarà che la nuova disciplina dovrà avere il suo periodo di «rodaggio» prima di raggiungere il suo miglior rendimento; in questo periodo la buona volontà degli utenti e la comprensione di chi è tenuto a far rispettare le norme troveranno il loro punto di incontro. Ma sia ben chiaro che nessuna tolleranza e nessuna debolezza verrà usata nei confronti dei protervi, dei volutamente indisciplinati, dei criminali del volante o del manubrio.

Alle due domande queste le risposte del sen. Armando Angelini, ministro dei Trasporti:

1. — Credo senz'altro che le norme del nuovo Codice della Strada possano raggiungere lo scopo di consentire ai pedoni ed ai veicoli motorizzati l'uso delle strade con il reciproco rispetto nel senso che ambedue le categorie di utenti rispetteranno le norme stesse, la circolazione di entrambi sulle strade potrà avvenire senza reciproco disturbo.

2. — Ritengo che l'applicazione delle nuove norme concernenti la circolazione stradale debba avere corso regolarmente. E' ovvio che un più severo rigore dovrà essere posto nella sorveglianza relativa all'applicazione di quelle norme, che rivestono carattere fondamentale ai fini di un più ordinato traffico stradale, e, soprattutto, di quelle tendenti a garantire l'altrui incolumità. Non intendo affermare con ciò che non si debba tener conto della necessità di ambientamento nella nuova disciplina da parte degli utenti della strada; occorre però non lasciare almeno l'impressione che possa esistere di fatto una «vacatio legis».

L'opinione espressa da S. E. Ugo Giglio, procuratore generale della Corte di Cassazione è la seguente:

1. — Il complesso delle norme e la collaborazione necessaria varranno certamente ad armonizzare il movimento di tutti gli utenti — dal pedone all'automobilista — sia in città che fuori.

Ci vorrà certamente un certo periodo di assuefazione alle nuove norme, dopo di che, anche con un opportuno modifiche suggerite dall'esperienza, si potrà effettivamente arrivare ad una circolazione più fluida e sicura.

D'altra parte è auspicabile, nell'interesse di tutti, che il regolamento del Codice stradale chiarisca alcuni punti dubbi, come, ad esempio, se le due strisce bianche continue poste in mezzo alla strada, costituiscano [illegible] divieto di invadere la carreggiata di sinistra, oppure anche divieto di sorpassare comunque un altro veicolo.

2. — Il nuovo Codice stradale prevede molte ed importanti innovazioni, ma ribadisce anche obblighi e divieti già esistenti sotto il vecchio codice. Perciò quando si tratta di gravi trasgressioni a vecchie norme, entrate da tempo nell'uso comune, non si può invocare la comprensione e la benevolenza degli agenti o del magistrato.

Il capo della Polizia dott. Carcaterra ha così risposto alle due domande rivoltegli:

1. — Se tutti indistintamente i cittadini si dimostreranno coscienti delle proprie responsabilità, e daranno prova di senso di disciplina e di educazione civica, sarà possibile giungere ad un elevato livello di armonizzazione del complesso fenomeno della circolazione stradale. Essenziale al conseguimento di tale fine sarà l'opera degli organi di polizia, ed in particolare di quelli di polizia stradale, nell'espletamento di una attività di prevenzione, di repressione, di soccorso e di collaborazione con tutti, che sarà cura del Ministero dell'interno di potenziare al massimo.

2. — Non bisogna dimenticare che in gran parte, le norme relative alla disciplina della circolazione stradale sono sanzionate penalmente, e [illegible] non consentono agli organi di polizia giudiziaria alcuna discrezionalità nel procedere. E' anche da tener presente che, se con la nuova legge è stata introdotta qualche novità, tuttavia la massa delle norme di comportamento pone in sostanza gli stessi identici imperativi che poneva il vecchio codice.

Sono state peraltro impartite ai dipendenti organi di polizia stradale precise disposizioni affinché il personale operante, specie nei primi tempi, sia prodigo di avvertimenti e di consigli verso gli utenti della strada, e proceda con ogni serenità ed obiettività, pur non disgiunta dal necessario rigore per quanto riguarda le infrazioni più gravi.

Grosse ondate hanno investito ieri sera il litorale ligure nei pressi di Genova. Ecco un aspetto della mareggiata notturna alla Foce. Numerosi automobilisti si sono fermati sulla passeggiata per ammirare lo spettacolo. (Telefoto)

Il «Barnum del circo italiano» è morto a Lonigo quasi in solitudine

La prestigiosa carriera di Ercole Togni creatore degli spettacoli più spericolati

Iniziata l'attività come clown nel circo del padre, il famoso Aristide, introdusse nel complesso i più spettacolosi esercizi con le belve - Fu lui a ideare il grande telone a cupola per permettere agli acrobati ogni sorta di evoluzioni - Come a Roma catturò sei tigri in fuga - Venerdì i funerali - La salma sarà tumulata a Pordenone

Nostro servizio particolare

Lonigo (Vicenza), merc. sera.

Quando ieri notte alle ore due si è spento in una cameretta dell'ospedale di Lonigo a soli 66 anni il comm. Ercole Togni, il «Barnum» del circo italiano, vi erano ad assisterlo, oltre ai medici, soltanto le figlie Vanetta, Dory e Leda. I figli Darix, il famoso domatore, e Viorio, erano ancora in viaggio e giungeranno a Venezia da Alessandria d'Egitto soltanto venerdì, essendo la loro nave in forte ritardo per le tempeste che hanno battuto in questi giorni l'Adriatico.

Così, in silenzio e quasi in solitudine, è scomparso il comm. Ercole Togni, il più grande e più famoso degli uomini del circo italiano, colui che aveva portato lo spettacolo viaggiante ad essere non più il circo equestre dei nostri padri, ma una manifestazione completa, prestigiosa, fondata su basi industriali, tanto da poter essere a ragione il «Barnum italiano». Dal grande impresario di circo americano, il comm. Togni non aveva l'istrionismo sconfinante a volte cattivo gusto per l'amore dello spettacolo; aveva tuttavia un colpo d'occhio e una carica inesauribile di entusiasmo che lo portava a superare ogni difficoltà per il suo grande circo, aveva in più una cordialità e un affetto che faceva veramente della vasta congerie di gente di tutti i paesi del suo circo una famiglia, e in lui erano miracolosamente unite le caratteristiche ereditate dal nonno, industriale meccanico, e acquisite nel diuturno contatto con la vita sotto il grande telone. Quando Ercole Togni ereditò dal padre Ferdinando il vecchio Circo Nazionale Togni, questo era ancora improntato ai criteri che gli avevano fatto registrare il successo nel secolo scorso.

Il Circo Nazionale Togni era stato infatti fondato dall'ing. Aristide Togni, il rampollo di una famiglia di industriali meccanici che aveva preferito i lustrini al regolo e i cavalli sapienti alle macchine, ancora centoquattro anni fa, e da allora si era sviluppato senza però assumere quella importanza e quella fama più che nazionale che doveva dargli Ercole Togni. Egli iniziò la sua attività come clown nel circo del padre e nella capriola sotto il cerchio dei riflettori ebbe agio d'impratichirsi in tutti i segreti del mestiere. Quando alla morte del padre egli divenne oltre che direttore anche proprietario del circo equestre nazionale, apportò subito le sue modifiche, introdusse i più spettacolari e spericolati esercizi con le belve nei quali poi doveva diventare famoso suo figlio Darix. Per permettere gli spettacoli acrobatici a grande altezza, Ercole Togni, ricordandosi che il nonno Aristide era ingegnere, concepì e creò il grande tendone a cupola con un sistema da lui brevettato e che oggi costa da solo 18 milioni.

Le innovazioni coraggiose, gli spettacoli sempre più audaci e nuovi portarono il circo nazionale Ercole Togni il favore di un pubblico sempre più numeroso; nacque così il circo Massimo Togni, filiazione del circo nazionale diretto prima da Ugo Togni, fratello di Ercole, e poi dai figli di questo, Oscar e Cesare, ed il circo Ferdinando Togni. Intanto il circo nazionale Togni aveva sempre maggiori sviluppi: continuò a lavorare anche durante la guerra con spettacoli per le forze armate, ed oggi è il maggior circo italiano e uno dei maggiori del mondo: è formato di 218 persone; sotto il grande tendone possono prendere posto 6000 spettatori, nello zoo annesso sono ospitati 180 animali feroci e rari, per il trasporto da una città all'altra sono necessari 180 vagoni ferroviari. In questi ultimi anni il circo nazionale Togni, diretto dai fratelli Darix e Viorio Togni, ai quali il padre Ercole ha ceduto la responsabilità del grande complesso, ha vinto tre «Oscar dello spettacolo viaggiante»: nel 1956, al festival di Marsiglia, per il numero con le tigri reali e il domatore Darix, ancora nello stesso anno al festival delle nazioni e per lo stesso numero, nel 1957 al Festival dei due mondi per gli esercizi con gli elefanti ammaestrati.

Quando, qualche anno fa, a Roma, sei tigri del circo uscirono dalla gabbia lasciata socchiusa da un inserviente che stava dando loro il pasto con il forcone, fu proprio il commendator Togni ad accorrere ad organizzare la cattura: le sei belve furono docilmente ricondotte nella loro gabbia. Egli dimostrò allora di saper essere anche domatore.

In questi ultimi anni, il comm. Ercole Togni alternava i viaggi al seguito della carovana del circo a frequenti soggiorni nella sua villa di Lonigo, un'antica costruzione circondata da un grande parco che egli aveva acquistato molti anni fa quando una volta giunse a Vicenza per uno spettacolo e dalla cui terrazza si spazia sull'ampia visione della pianura vicentina. Non aveva però smesso la sua attività. Con la sua potente «Ferrari 3000» compiva lunghi viaggi, attratto dal richiamo del suo circo, e si dedicava frattanto alla organizzazione comune degli spettacoli viaggianti; a lui si deve la fondazione della scuola viaggiante per i figli degli addetti ai circhi equestri, con due carrozzoni-scuola e maestri designati dal Ministero della Pubblica Istruzione; la fondazione a Scandicci della Casa di riposo per gli artisti dello spettacolo viaggiante; la fondazione dell'Ente nazionale circhi, di cui il comm. Togni era presidente e di cui fanno parte, 88 fra circhi ed arene.

Ultimamente il comm. Togni stava lavorando per aprire a Torino un'altra Casa di riposo per gli artisti dello spettacolo viaggiante ed aveva preso contatto con la Presidenza del Consiglio dei ministri, perché anche i circhi italiani, come si fa all'estero, godessero di sovvenzioni dello Stato. L'aggravarsi di una forma di cirrosi epatica di cui era sofferente da otto mesi ha interrotto questa sua attività ed ha fatto ricoverare il comm. Togni all'ospedale di Lonigo. Già l'altra sera le condizioni dell'infermo apparivano così gravi che i medici avevano interrotto le inalazioni di ossigeno; la scorsa notte, come è noto, il comm. Togni è deceduto.

I figli Darix e Viorio, partiti il 27 giugno da Alessandria d'Egitto alle prime notizie dell'aggravarsi dello stato di salute del padre, arriveranno a Venezia per mare soltanto venerdì. Allora avverranno i solenni funerali; la salma del comm. Togni sarà traslata nella tomba di famiglia a Pordenone; stanno intanto giungendo a Lonigo i nipoti e i parenti del clown, oltre a numerosissimi telegrammi di cordoglio da tutto il mondo. Hanno fra gli altri telegrafato la Presidenza del Consiglio dei ministri ed il direttore generale dello Spettacolo prof. De Pirro.

a. s.

S'allarga l'inchiesta sui "balletti d'argento"

Due ragazze accusano il cantante Benevene

Hanno lavorato per due mesi in un locale notturno di Atene - La polizia ha agito in base alle loro denuncie - Un sopraluogo a Brindisi

Il cantante Benevene sotto il peso delle accuse (Telefoto)

Roma, mercoledì sera.

La vicenda dei «balletti d'argento» organizzati in Grecia dal cantante Luciano Benevene, che hanno ovunque suscitato una vasta eco; ma le reazioni più impressionabili si sono avute in quel mondo «artistico-musicale» dove il Benevene, fino a pochi mesi fa, occupava un posto di rilievo, e cui esponenti, oggi, quasi stentano a credere possibile che il loro collega, interprete garbato ed elegante di motivi sentimentali, abbia più di recente preferito una ben diversa attività.

Proseguono intanto le indagini rivolte ad accertare la veridicità delle dichiarazioni rilasciate dalle due «ballerine» che, denunciando il cantante, ne hanno smascherato l'equivoca attività, e al tempo stesso intese a stabilire fino a qual punto quello dei balletti «Silver Stars» sia un caso limitato o circoscritto. I funzionari della polizia dei costumi della Questura di Roma hanno infatti già deciso di estendere le investigazioni ad altri centri italiani e, nel quadro di queste ricerche, è previsto, forse per la giornata di domani, un sopraluogo a Brindisi.

Come abbiamo riferito ieri, fu infatti anche in questa città, nei giorni che precedettero la partenza dell'intero balletto alla volta di Atene, che le sei ragazze, di cui due minorenni, ingaggiate dalla signora Maritza Benevene per conto del marito, furono indotte ad intrattenersi con alcune persone del luogo durante un festino che potremmo definire, eufemisticamente, molto vivace. Scopo del viaggio dei funzionari della polizia dei costumi nella città di Brindisi è quindi quello di raccogliere il maggior numero possibile di testimonianze sulle cose che accaddero durante quella scabrosa riunione.

Oggi intanto si sono apprese su tutta la vicenda altri particolari ed a fornirli sono state proprie le due ragazze che, dopo aver fatto parte per due mesi del balletto «Silver Stars» e dopo aver lavorato per il Benevene nel night-club Copacabana di Atene, lo hanno denunciato alla polizia, rendendo così possibile il suo arresto. Sono esse la diciassettenne Isabella M. e la ventunenne Rosy R.: due tipi, a dire il vero, molto diversi, essendo, la prima, bruna, vivacissima e scattante, mentre l'altra è una di quelle bellezze un po' pigre e sonnolente, dagli occhi molto grandi e molto chiari, verde-acqua, e dallo sguardo stagnante.

E' stato chiesto a Rosy R. perché lasciò il «balletto» del Benevene dopo avervi lavorato per circa due mesi; non avrebbe fatto meglio ad andarsene prima?

«Luciano Benevene — risponde la ragazza — fece di tutto per non lasciarmi partire da Atene. Ci sorvegliava, ci accompagnava al locale in macchina e ci riaccompagnava alla pensione dove alloggiavamo, per paura che tagliassimo la corda. Feci quattro volte le valige ma ogni volta egli intervenne al punto giusto, costringendomi a disfarle. Quando finalmente dopo due mesi riuscii a partire, pensò di potermi far bloccare dalla polizia al mio arrivo in Italia, suggerendo a una persona sua amica che abita a Roma, di indirizzare alla Questura un drammatico telegramma nel quale si diceva che io tornavo a Roma con una rivoltella nella borsa per ammazzare la figlia del Benevene, una bambina di quattro anni. Naturalmente nessuno, alla polizia, credette a questa storia pazzesca e io potei tornarmene a casa pacificamente».

Isabella M. dal canto suo ha aggiunto qualche dettaglio sul modo in cui Benevene soleva ingaggiare le ragazze per i suoi balletti: «So che una volta — ha detto la diciassettenne — il reclutamento avveniva attraverso annunci economici su un quotidiano di Roma, ed è probabile che Benevene si servisse ancora di questa strada. Per quel che mi riguarda, io fui messa sulla strada da un fotografo. Mi servivano delle foto da far vedere ad alcune persone che mi avevano promesso una particina in un film e il fotografo mi disse che, fatta bene come ero, avrei potuto lavorare in un balletto. Così mi feci presentare al Benevene pensando che si sarebbe trattato di un vero balletto».

Una vertenza che forse finirà davanti al magistrato

L'attrice tedesca Ildegarde Neff accusa il suo produttore inglese

Sidney Box e sua moglie, regista del film, sarebbero ricorsi a mezzi scorretti per ottenere alcune sequenze nelle quali il corpo della diva appare troppo visibile

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Una curiosa vertenza è sorta fra l'attrice tedesca Ildegarde Neff e il produttore cinematografico inglese Sydney Box. Causa della disputa — di cui dovranno forse occuparsi i magistrati — è una scena in cui la seducente diva germanica lascia cadere l'asciugamano in cui s'era avvolta dopo una doccia. Secondo il produttore, nel film si vedrà soltanto un primo piano della donna, poi la rapida caduta del panno; secondo l'attrice la macchina da presa avrebbe inquadrato tutto il suo corpo.

Ildegarde Neff, inoltre, accusa il produttore inglese e sua moglie, che è la regista del film, di aver ottenuto quegli indiscreti fotogrammi ricorrendo a mezzi scorretti. «Mi hanno ingannato — ha dichiarato ieri sera l'attrice da Berlino — lo sospettavo, ma ora ne sono sicura. Non lavorerò mai più per i coniugi Box: dovessi ridurmi a vendere arance». Poco dopo il suo avvocato annunciava di essersi rivolto alle autorità per impedire che la pellicola — dal titolo «La metropolitana del cielo» venisse mostrata in Germania.

Ecco la versione di Ildegarde Neff, oggi una delle dive internazionali meglio retribuite. «La scena venne girata a Londra lo scorso dicembre — ella ha detto —. Io dovevo emergere per un istante dalla doccia e lasciare cadere l'asciugamano. Dapprima feci la scena indossando un bikini ma, quando la signora Muriel Box mi disse che il costume era visibile e promise di allontanare tutti dal teatro di posa, acconsentii a denudarmi».

A questo punto, la narrazione non è molto chiara. L'attrice afferma che, secondo l'accordo preso con Muriel Box, l'obiettivo avrebbe dovuto inquadrarla soltanto la testa e le spalle. Ma — ci si chiede allora — perché mai avrebbe avuto bisogno di togliersi il bikini? L'inganno perpetrato dalla regista e dal produttore consisterebbe — secondo la diva — nell'aver cambiato lente a sua insaputa alla macchina da presa, in modo da poter cogliere una scena più ampia di quella che sarebbe apparsa in un primo piano.

I primi sospetti sarebbero nati nell'avvenente stella pochi giorni dopo la ripresa della scena, quando udì che ad un giornale di Londra erano state offerte fotografie in cui ella appariva senza l'asciugamano intorno al corpo.

Il produttore Sydney Box dà invece un'altra versione dei fatti. «Le parole della signorina Neff — egli ha incominciato col dire — hanno suscitato in me grande sorpresa. Essa infatti ha consentito, in occasione di altri tre films a farsi fotografare senza abiti». «Comunque — ha continuato il produttore, uno dei più stimati d'Inghilterra — ella non verrà certo vista nuda nella nostra pellicola. Nella scena in discussione Ildegarde Neff emerge dalla doccia avvolta in un asciugamano: poi l'obiettivo, scendendo fino ai suoi piedi, mostra la caduta del panno».

«Questa scena — ha spiegato Box — venne girata, per ragioni pratiche, ben ventitré volte e non sempre l'asciugamano cadde con la stessa rapidità. Da quanto mi risulta, la signorina Neff non indossava nulla. Comunque, le lenti non furono mai cambiate e le copie del film per la distribuzione all'estero non contengono alcun fotogramma in cui l'attrice appare ignuda».

m. c.

Un'altra eccezionale vendita di quadri a Londra

LONDRA, mercoledì sera.

Quaranta quadri di impressionisti, tra cui vari Cézanne, Rénoir e Modigliani, saranno messi all'asta oggi nella sala verde della Galleria Sotheby's, dove le cifre iperboliche raggiunte la settimana scorsa da una tela di Rubens e da un diadema di diamanti hanno battuto ogni primato di vendite pubbliche d'oggetti d'arte.

Lo splendido gruppo, che include, fra l'altro, capolavori della pittura moderna come il «Portrait de madame Cézanne» di Paul Cézanne, «La femme au mandoline», di Georges Braque, e il «Ritratto di Beatrice Hastings», di Amedeo Modigliani, proviene in blocco, eccetto una tela di Leger di proprietà Rathe Stein, dalla grande raccolta del famoso collezionista americano Walter Crysler.

Secondo gli esperti, non è escluso che i rilanci dell'asta odierna possano ascendere a quote superiori persino al prezzo record, che sia mai stato raggiunto da un pittore moderno, cioè ai quattrocento milioni pagati, sempre nel corso di una vendita del famoso antiquario londinese, per il «Garçon au gilet rouge» di Cézanne.

Le ragioni di questo straordinario "boom" del mercato d'arte (che non è limitato soltanto ai capolavori della pittura moderna, ma che si estende, con punte forse anche più acute, agli antichi maestri) sono molte e complesse. Sembra, sempre secondo gli esperti, che i fattori principali, che favoriscono questo rialzo delle opere d'arte sul mercato, siano da ricercarsi nella scarsità di veri capolavori in circolazione e nella forte concorrenza dei musei per gli acquisti.

A ciò va aggiunto il desiderio dei grandi finanzieri di investire i loro capitali in beni sicuri (al di là delle fluttuazioni di borsa e delle pretese del fisco) che offrono una garanzia di stabilità molto maggiore dell'oro.

Da Nantes a La Rochelle, una tappa per i gregari

Il Tour si avvicina ai Pirenei

Assi dell'atletica stasera a Milano

Concorrenti di cinque nazioni presenti alla riunione - Berruti contro i records, Meconi alle prese con l'ungherese Nagy

Milano, mercoledì sera.

Sulla pista della vecchia Arena si svolge stasera, in «notturna», una delle più belle riunioni atletiche di quest'anno. A confronto con una pattuglia di stranieri di valore scendono i nostri rappresentanti più quotati.

Alla manifestazione di questa sera sono iscritti rappresentanti di cinque nazioni: spagnoli, ungheresi, belgi, francesi ed italiani. Nella équipe transalpina vedremo in lizza tra gli altri il giovane ostacolista Durica (che impegnerà il nostro Mazza al limite delle sue possibilità), il quattrocentista Giron, i saltatori di triplo Battista e William, il mezzofondista Vaillant.

Numero di centro della riunione sarà lo scontro tra i due lanciatori di peso più in forma d'Europa: il nostro Silvano Meconi e l'ungherese Nagy. Mentre l'azzurro ha conquistato pochi giorni fa con m. 18,48 il record continentale della specialità, il magiaro si è piazzato nella sua scia, con un lancio di m. 18,16. Il ventiduenne atleta ungherese non nasconde sogni ambiziosi: Silvano Meconi dovrà stare molto attento se vorrà salvaguardare il suo crescente prestigio.

Nella formazione (foltissima) italiana, parecchie le figure degne di nota. In primo piano Livio Berruti, il giovane torinese primatista nazionale dei 100 e dei 200 piani. Contro di lui gareggeranno l'esperto Gnocchi ed il diciottenne Sardi, speranza che si sta affermando, mentre nella prova di velocità prolungata (300 metri) gli azzurri Baraldi e Rizzo, alle prese con l'asso ungherese Szentgali, cercheranno di battere l'ancor valido record italiano di Mariolino Lanzi.

Specialmente nel salto triplo la lotta sarà accanita. Gatti, balzato con i m. 15,30 (ottenuti recentemente a Varsavia) nell'«olimpo» dei campioni di questa specialità, si trova stasera a competere con l'esperto francese Battista, uomo di pura classe internazionale. Completerà lo scelto campo dei concorrenti l'altro «azzurro» Gatti.

Il programma della manifestazione si svolgerà secondo il seguente orario: ore 21, batterie dei 100; salto triplo. Ore 21,15: 400 ostacoli. Ore 21,30: giavellotto. Ore 21,40: m. 300. Ore 22: salto in lungo; m. 110 ostacoli. Ore 22,15: finale dei 100 piani. Ore 22,30: getto del peso. Ore 22,40: m. 1500. Ore 23: metri 400 piani. Ore 23,15: metri 200.

Roger Rivière impegnato a fondo nella tappa a cronometro di ieri che lo ha visto vittorioso a quasi 44 km. all'ora (Tel.)

Dopo la corsa a cronometro di ieri

A Rivière, gradi di capitano A Baldini, fiducia dei tecnici

Da uno dei nostri inviati

Nantes, mercoledì sera.

La tappa a cronometro da Blain a Nantes è venuta a proposito per chiarire la situazione. Doveva rispondere a tre interrogativi, doveva dire in primo luogo se gli arrampicatori erano in grado di [illegible] all'attacco dei Pirenei senza troppi minuti sul groppone, doveva pronunciare una parola quasi definitiva sulla graduatoria di valori nella squadra francese, doveva rivelare il giusto grado delle condizioni di forma di Baldini.

Duello passisti-scalatori

Dei «grandi» — ieri — ha trionfato Roger Rivière, seguito a 21 secondi da Baldini ed a 58 secondi da Anquetil. Gaul si è buscato un distacco di 1'46", Bahamontes di 2'58". Tenuto conto degli abbuoni, un minuto per Rivière e mezzo minuto per Baldini: la giornata, per i due scalatori, non è andata troppo bene, forse Gaul e Bahamontes speravano di contenere lo svantaggio in termini minori, ormai le montagne, ad eccezione di crolli altrui (la lotta Anquetil-Gaul sul San Bernardo insegna), non favoriscono più i recuperi di eccezionale portata.

Gaul e Bahamontes, sempre che non intervengano altre novità sul cammino, hanno a disposizione i Pirenei e le Alpi con, in più, la tappa a cronometro in salita da Clermont Ferrand al Puy-de-Dôme. Un grosso vantaggio la cronoscalata. Ma nel programma del Giro occhieggia un'altra tappa a cronometro in pianura, il penultimo giorno, e nell'occasione i chilometri da percorrere saranno ben settanta. Rivière e Baldini in forma andranno a nozze, per gli arrampicatori il vantaggio acquisito sul Puy-de-Dôme si compenserà con quest'ultima prova contro il tempo.

Il capitano dei francesi

La squadra francese all'inizio del Giro aveva quattro capitani: Rivière, Anquetil, Bobet e Geminiani. Quattro campioni di fresca o di vecchia fama, quattro assi che nell'avventura si lanciavano alla pari, senza che nessuno fosse in grado di stabilire a priori a chi dovessero toccare i gradi e le responsabilità di capo équipe. I quattro si divertivano a mettere in evidenza un accordo completo, ma sotto sotto c'era più di un motivo per dubitare della realtà di questa intesa tra uomini i cui interessi erano troppo contrastanti. Sarebbe stata la corsa a decidere, senza parzialità e senza complimenti. Cinque tappe da Mulhouse a Rennes non sono riuscite a dir nulla di definitivo. Sono bastati invece i 45 chilometri della Blain-Nantes a dimezzare almeno i crucci del commissario tecnico francese, che non sapeva più che pesci prendere.

Le condizioni di Baldini

Bobet e Geminiani ieri sono incappati in una giornata grigia, una giornata nella quale la loro non più verde età ha concorso a creare una grossa sconfitta. Bobet e Geminiani sono stati retrocessi a gregari, di lusso fin che si vuole, ma per sempre gregari. Bobet e Geminiani sono diventati semplici pedine nel gioco orchestrato per spianare la via davanti a Rivière ed Anquetil. Ed intanto nella squadra nazionale di Francia, quel Cazala, balzato alla maglia gialla di sorpresa, si è confermato un atlet solido e resistente. Rivière ed Anquetil capitani effettivi, Cazala capitano di riserva, caso mai il Tour riservasse degli imprevisti lungo il suo cammino.

Baldini può [illegible]. C'erano dei dubbi su Baldini, il campione del mondo aveva gareggiato in sordina per l'intera stagione. Sembrava impacciato, fuori forma, col morale a terra. Baldini, padrone di uno strano carattere a tendenze malinconica, è letteralmente rinato all'atto della partenza per la Francia. Ha imparato a sorridere, sulle labbra gli fiorisce spesso la battuta scherzosa. Le tappe iniziali hanno detto di un Baldini pronto alla difesa e quasi deciso all'attacco. Mancava però la conferma di uno stato di grazia. E' venuta ieri: il campione del mondo attraversa un momento felice, il campione del mondo è in grado di battersi per trionfare nel Tour. Poco o nulla si sa — ad esser sinceri — sul suo rendimento in montagna. Ercole però, allorchè il suo fisico e il suo morale sono alle stelle, è capace di tener testa a chiunque anche se la strada sale verso il cielo. Nel nostro «clan» è tornata la fiducia.

Gigi Boccacini

Gli italiani (Baffi e Padovan in testa) puntano al terzo successo parziale

Binda lieto per l'«exploit» di Ercole Baldini nella prova contro il tempo - Bono: una gradita conferma - La «nazionale» francese ha guadagnato finora tre milioni di franchi

Da uno dei nostri inviati

Nantes, mercoledì sera.

Il «Tour» prosegue oggi la sua marcia di avvicinamento ai Pirenei, raggiungendo le coste dell'Oceano Atlantico con la tappa Nantes-La Rochelle, di 190 km., su un percorso completamente piatto e privo di qualsiasi difficoltà. Una buona occasione per i vari gregari in cerca di gloria, una buona occasione anche per i protagonisti della corsa, di dare battaglia agli specialisti della montagna avanti che si giunga ai piedi dei Pirenei.

La tappa di oggi, che prende il «via» da Nantes alle 12,10 (un'ora insolitamente tarda per questo «Tour» dalle tappe lunghissime), è quindi a doppio taglio: può assumere un valore determinante nella lotta fra gli interessati alla maglia gialla finale, può essere una gara insignificante legata all'effimero trionfo di un corridore di secondo piano.

Osservando la corsa dal punto di vista della squadra tricolore italiana, c'è da constatare che Favero è sempre prontissimo ad inserirsi nelle azioni a sorpresa tentate dagli avversari, o ad iniziarle egli stesso; e che Baldini ha messo raramente il naso alla finestra, ma, anche non considerando l'ottimo secondo posto di ieri nella «cronometro», ha dimostrato di essere ormai felicemente a posto ed in grado, quindi, di passare all'attacco quando lo riterrà opportuno.

Per quanto riguarda l'obiettivo quotidiano della vittoria di tappa, vi sono elementi come Baffi, Padovan e Cestari che mordono il freno e sono decisi a cercare a tutti i costi un'affermazione prima che i Pirenei facciano calare il sipario sulle loro aspirazioni.

Per oggi, a La Rochelle, l'illustre precedente che può essere di buon auspicio per i «tricolori» c'è ugualmente: in quello stesso velodromo, dieci anni fa, Fausto Coppi vinse una storica tappa a cronometro e si aggiudicò poi il suo primo «Tour».

* *

L'andamento della corsa contro il tempo da Blain a Nantes ha, grosso modo, corrisposto alle aspettative di Binda e di tutti i tricolori: «Impegnandosi a fondo — ha detto il C.T. — Baldini avrebbe forse potuto vincere ma, a mio parere, non valeva la pena di spendere tante energie su un percorso che avrebbe permesso soltanto guadagni di tempo irrisori sui principali avversari. Il «Tour» non incomincerà che a Bayonne: questa «cronometro» aveva soltanto il valore di un'affermazione di prestigio, al cui richiamo Baldini ha saputo resistere. Mi ritengo quindi soddisfatto del comportamento del campione del mondo che, tra abbuono e distacco effettivo, ha perso solo 51" da Rivière e ha guadagnato tempo, invece, sugli altri avversari, portandosi al dodicesimo posto in classifica a 5'52" dalla maglia gialla Cazala e davanti ai vari Anquetil, Gaul, ecc. Mi soddisfa poco, invece, il ritardo di Favero in quanto, pur sapendo che egli si trova a disagio nelle corse a cronometro, pensavo che riuscisse a fare qualcosa di più. Quanto agli altri, tutto è andato secondo le previsioni: anche il discreto piazzamento di Bono, nono a meno di 3' da Rivière, era previsto».

Il campione del mondo, dal canto suo, ha detto con tutta sincerità che pensava di riuscire a vincere ugualmente: «Sono andato bene, pur avendo perso una quindicina di secondi nei primi quindici chilometri rispetto a Rivière; nella seconda parte della corsa ho marciato molto meglio ed ero convinto di aver ampiamente recuperato il ritardo.

Quanto agli altri dieci «tricolori» tutti, salvo Bono, si sono preoccupati soltanto di marciare ad un ritmo che li mettesse al riparo dalle cattive sorprese del tempo massimo.

Bono, invece, voleva a tutti i costi ottenere un buon piazzamento che tenesse viva la sua fresca fama legata al terzo posto nel «Trofeo Tendicollo» a Forlì. Il bresciano, però, non è stato fortunato in corsa, essendo stato costretto a fermarsi e a ripartire per il salto della catena in una breve salita, ed è stato malaccorto nell'arrivo in pista: «Non mi sono più ricordato — egli ha detto — che all'arrivo al velodromo si doveva compiere un giro e mezzo: dopo il primo passaggio dalla linea del traguardo ho rallentato e, prima di avvedermi dell'errore e continuare la volata, ho perso almeno una diecina di secondi».

L'ingenuo errore di Bono ha avuto, in ogni modo, scarse conseguenze poichè, anche con dieci secondi in meno, il giovane bresciano si sarebbe classificato ugualmente nono. Un ottimo piazzamento, dunque: Bono è il secondo degli italiani dopo Baldini ed ha fatto meglio di certi altri stranieri come Bahamontes, Bobet, De Bruyne.

Diamo una rapida occhiata alle prime posizioni di quella classifica particolare che interessa i corridori più delle altre: la classifica dei quattrini. La squadra nazionale francese, tra vittorie di tappa, piazzamenti e rendite della maglia gialla e della maglia verde (appartenenti, rispettivamente, a Cazala ed a Darrigade), ha portato il suo malloppo a superare abbondantemente i tre milioni di franchi. Il suo vantaggio è fortissimo sugli inseguitori: i tricolori di Binda, secondi in graduatoria, sono appena a quota 1.486.000 franchi, seguiti dal Belgio a oltre 700.000 franchi di distacco.

Gianni Pignata

Domani per televisione le gare di Wimbledon

La coppia Pietrangeli-Sirola in semifinale nel doppio

Per la grande manifestazione tennistica incassati 150 milioni

Nostro servizio particolare

Londra, mercoledì sera.

Finalista nel 1956, semifinalista nel 1957 e nel 1958, la coppia dei tennisti azzurri composta da Nicola Pietrangeli e da Orlando Sirola è nuovamente entrata nelle semifinali del torneo di Wimbledon, la più importante e la più tradizionale manifestazione tennistica mondiale a carattere individuale. Battendo nel pomeriggio di ieri a mani basse il tandem spagnolo formato da Olmedo e da Arilla, i due «doppisti» italiani hanno fornito l'ennesima dimostrazione del loro valore e della loro classe. E dire che ieri Pietrangeli, dopo avere saggiato le possibilità dei rivali e dopo avere constatato che per loro non vi era nulla da fare, si è limitato a giocare al piccolo trotto, forse pensando agl'incontri ben più impegnativi che l'attendono incominciando da domani.

Il torneo di Wimbledon, che si disputa sui campi erbosi dell'All England Club, alla estrema periferia di Londra, non rappresenta soltanto un grosso avvenimento sportivo: è una manifestazione che, alla pari delle più famose prove ippiche, è entrata a far parte della rigida tradizione inglese. Assistere alle gare di Wimbledon è una specie di dovere per un inglese che si rispetti. Ed ecco perchè non deve stupire il fatto che tre mesi prima dell'inizio del torneo i posti numerati siano tutti esauriti e che a mezzanotte gli appassionati che si accontentano dei soli biglietti d'ingresso, bivacchino davanti ai botteghini.

Vincere a Wimbledon è il più bel sogno, la più agognata aspirazione per un tennista. Logico, quindi, che Pietrangeli e Sirola, consci della loro forza di «doppisti» e, al tempo stesso, del limitato valore attuale delle coppie avversarie, mai come quest'anno puntino decisamente al successo finale. Nel singolare, per differenti motivi, non sono riusciti a «sfondare». Ma nel doppio è tutt'un'altra cosa. Pietrangeli e Sirola compongono un binomio che a Parigi, nei campionati internazionali di Francia, ha dimostrato di essere il migliore del mondo sulla terra battuta. Ora a Wimbledon, sui campi in erba, i due azzurri cercheranno di «bissare» il trionfo parigino.

Nel pomeriggio di domani gli appassionati italiani avranno modo di godere all'opera i due azzurri sui teleschermi, giacchè la tv italiana ha aderito alla trasmissione in eurovisione. Ma già nel pomeriggio di oggi, dalle 14 alle 18, gli appassionati potranno seguire le fasi delle semifinali del singolare maschile e vedere in azione, finalmente, il famoso peruviano Alex Olmedo, il tennista che, l'anno passato, conquistò per gli Stati Uniti la «grande insalatiera» nella finalissima di Coppa Davis, strappandola agli australiani.

Lentamente il torneo di Wimbledon si sta avviando verso la conclusione. Oggi figurano in programma le semifinali del singolare maschile; domani quelle del singolare femminile e del doppio maschile, che ci interessano in modo particolare per la partecipazione della coppia azzurra; venerdì si svolgerà la finale del singolo maschile e sabato si disputeranno le finali del singolo femminile e del doppio maschile. Ha iniziare da oggi si giocherà quasi unicamente sul campo centrale, sulle cui gradinate possono prendere posto ventimila appassionati. Ma lo spettacolo eccezionale è stato quello offerto nei giorni passati dalla folla londinese. Sabato scorso, quasi centomila persone sono accorse all'All England Club, sparpagliate attorno a tutti i campi. In base a tali cifre, ci si rende conto come facciano gli inglesi ad incassare circa 150 milioni di lire ogni anno con questo torneo.

Alberto Calvi

I nuotatori del Fiat superano i jugoslavi

SPALATO, mercoledì sera.

La squadra italiana di nuoto del C. S. Fiat ha battuto ieri sera la squadra del «Jadran» di Spalato col punteggio di 68,5 a 63,5. Su 12 gare gli italiani se ne sono aggiudicate nove.

L'italiano Feldiga ha stabilito un nuovo record nazionale sui 200 metri dorso col tempo di 2'27"6/10.

Sul ring del Palazzo dello Sport di Bologna

Cavicchi affronta Kivalu per... convincere se stesso

Dal nostro corrispondente

Bologna, mercoledì sera.

Sifa Kivalu, l'avversario di Cavicchi, è giunto a Bologna ieri accompagnato da uno strano tipo: un colosso come lui, che ha tutta l'aria di essere un pugile ed è invece uno studente del Tonga che, appunto per ragioni di studio, si trova a Londra. Un ragazzo sveglio che parla un discreto francese e che si definisce amico intimo di «Sifa».

Nessun procuratore, dunque, ma un semplice amico per il ventitreenne atleta di colore.

Kivalu è quello stesso pugile che nel novembre scorso, a Milano, atterrò con una paurosa serie di colpi Mino Bozzano, speranza italiana dei «massimi». L'arbitro contò con tale lentezza i secondi che Bozzano potè rialzarsi al «nove» risolvendo poi il «match» a suo favore.

E' stata questa la sola sconfitta del tongano, che in fatto di tecnica è piuttosto rozzo e disordinato, ma possiede una forza bruta che spaventa. Le sue vittorie sono venute infatti tutte prima del limite.

Per l'ennesimo «rilancio» di Cavicchi si è trovato dunque un avversario di tutto riguardo. Cavicchi, del resto, non è più in grado di dettare legge, di imporre gli avversari che gli garbano. Erano sei mesi che non combatteva e la gente si era ormai dimenticata di lui: probabilmente «Checco» stava bene a casa sua, tranquillo e senza preoccupazioni. La boxe per lui è sempre stata soltanto un mezzo per fare soldi. Non ha mai avuto passione, mai orgoglio. Altrimenti avrebbe potuto toccare quei traguardi che gli parevano destinati.

Guardate Johansson: venne a Bologna contento di un pareggio o addirittura di una onorevole sconfitta ai punti. Lo disse il suo procuratore Anquhist nella conferenza stampa prima del «match». Invece vinse per k. o. al tredicesimo «round» dopo essere stato nettamente dominato ai punti.

Fu uno strano epilogo che lasciò sconcertati: Cavicchi scivolò lungo il corpo del suo avversario senza essere stato — almeno apparentemente — colpito. Si parlò allora di «droghe» e di altre cose misteriose. Evidentemente, invece, Cavicchi era stato colpito da uno di quei corti destri, poco appariscenti, ma soporiferi che recentemente hanno messo a terra nientemeno che Patterson.

Cavicchi si prese allora del vigliacco. Johansson chi era? Quasi uno sconosciuto di cui si ricordava soltanto un curioso episodio: alle Olimpiadi di Helsinki era scappato dal «ring» di fronte al negro Sanders. Ora il suo clamoroso successo americano rivaluta anche Cavicchi: il quale intende battere Kivalu in maniera convincente per aggiudicarsi il confronto indiretto con Bozzano. Se ce la facesse, un «match» per il campionato europeo con il vincente di Bozzano-Kampfboll non sarebbe impossibile. Ma come si fa a credere ancora ai propositi di un pugile che... odia la boxe?

ERMANNO NIOLI

Remi italiani per l'Inghilterra

Ecco l'equipaggio del «quattro senza» della Moto Guzzi che prende parte alle regate di Henley, in Inghilterra. Da sinistra: il giovane Sghela, Bianchi, Baietti e il capovoga Mololi

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Dalla fine del prossimo ottobre al posto di "Lascia o raddoppia"

Mike Bongiorno ci ha confidato il meccanismo del nuovo telequiz

La rubrica sarà modellata sullo schema del "Gonfalone" - Non più una persona impegnata nel gioco, ma una comunità: un gruppo di amici, un paese, una città - Collegamenti esterni con ritrovi e piazze italiane

Milano, mercoledì sera.

Il nuovo giuoco televisivo che avrà il compito di sostituire Lascia o raddoppia andrà in onda alla fine del prossimo mese di ottobre, sempre al giovedì, e sarà diretto da Mike Bongiorno.

La notizia ci è stata confidata ieri sera dallo stesso Bongiorno: «Sono stato a Roma venerdì scorso — ha detto il presentatore — e ho parlato con i miei dirigenti. Ho esposto le mie idee che hanno avuto una buona accoglienza. Come è noto a tutti, Lascia o raddoppia chiuderà i battenti il 30 luglio, fra due settimane; per quella serata stiamo organizzando qualche sorpresa, per esempio un raduno di tutti i campioni del telequiz. Poi ci metteremo a studiare la nuova rubrica, che dovrà esordire a fine ottobre. (La data è augurabile perchè fu [illegible]) [illegible] raddoppia».

«Non è del tutto esatto dire — ha proseguito Bongiorno — che porteremo in tv la mia rubrica radiofonica Il Gonfalone. Piuttosto utilizzeremo lo scheletro di questa trasmissione e ci uniformeremo al concetto che la guida. Finora i quiz hanno risposto al principio secondo cui una persona si cimentava con una serie di individui. Noi vogliamo sostituire alla persona la comunità: impegnata nel gioco non è l'individuo ma una piccola società, che può essere un gruppo di amici del bar, un paese, una cittadina, una grande città, una categoria di persone».

«Questo ci darà modo — ha concluso Mike — di realizzare cose curiosissime: collegamenti esterni con ritrovi, piazze, luoghi italiani. Dovrebbe essere un'idea azzeccata; e poi studieremo tutto il contorno della trasmissione. Io vorrei che ci fosse un'orchestra fissa. Non so se [illegible] ospiti d'onore. Ci sono tanti particolari che vanno analizzati e studiati».

Questa estate quindi Mike Bongiorno alternerà le sue fatiche di presentatore balneare a quelle di studioso della nuova trasmissione di cui stavolta sarà più che lo speaker: avrà poteri ampi, tanto da farne un po' il suo spettacolo (il Mike Bongiorno Show). Non si sa ancora nulla, come è ovvio, sul regolamento del gioco nè sugli altri protagonisti della trasmissione. Ci saranno delle vallette che collaboreranno con Bongiorno; e il regista radiofonico de Il Gonfalone, Adolfo Perani, probabilmente esordirà in tv.

Sophia all'Opera con Chevalier e la Begum

Sophia Loren (il cui marito, Carlo Ponti, fa capolino dalla porta del palco) all'Opera di Vienna con Chevalier e la Begum

ROSSELLA SHAKESPEARIANA

Rossella Falk con l'originale acconciatura con cui ha esordito ieri sera al teatro romano di Ostia nel «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare

Si gira in Spagna

Il «Don Chisciotte» con Fernandel

Un giovane produttore francese ha ripreso il progetto di Mike Todd

Parigi, mercoledì sera.

Un ambizioso ed astuto progetto di Mike Todd, che sembrava naufragato dopo la tragica morte del produttore, sta per essere riattivato.

Si tratta del film «Don Chisciotte» in cui Todd "voleva" come protagonista Fernandel. Gli accordi erano già stati perfezionati, già erano stati spesi centinaia di milioni, ed il popolare comico francese, per essere all'altezza di cotanto impegno professionale, si era dato a studiare l'inglese.

Tutto sembrava finito nel nulla: ora invece si apprende che un giovane produttore francese, Claude Cohen, di 22 anni, ha deciso di «rilevare» l'iniziativa. Ha scelto anche il regista nella persona di Christian Jaque. Tutti gli esterni verranno girati in Spagna, naturalmente nella Mancia.

UN FILM SU RASPUTIN

Il soggettista-regista Pierre Gaspard-Huit, realizzatore di «Christine» e invidiato marito di [illegible], stava scrivendo la sceneggiatura di «Gli amori perduti» quando gli è giunto un contrordine: cambiare tutto in vista di un altro film, psicologicamente più intonato ai desideri del pubblico in questo momento.

Gaspard-Huit in «Gli amori perduti» avrebbe dovuto raccontare la storia di alcuni studenti esattamente contrari — per etica ed attività — ai protagonisti dei «Peccatori in blue-jeans». A un certo punto, però, i produttori si sono accorti che il «mercato» non sarebbe stato favorevole ad una pellicola del genere; quindi Gaspard-Huit è stato invitato a documentarsi rapidamente sulla Russia zarista del periodo immediatamente precedente la rivoluzione bolscevica per scrivere un soggetto in cui compaia come «eroe» Rasputin.

LA BAKER INFATICABILE

Josephine Baker è infaticabile. Il 24 giugno scorso, approfittando del fatto che il suo spettacolo a Parigi era interrotto per concedere una serata di riposo alle giovani ballerine spossate dalla fatica, è corsa in aereo a Londra dov'è comparsa in uno spettacolo televisivo.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto di musica da camera alle 21 sul Nazionale - Il traguardo degli assi, campionato a squadre fra cantanti di canzoni, alle 21 sul Secondo - Alla tv: Crociera d'estate (ore 21)

MERCOLEDI' 1 LUGLIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,5; Torino m. f. 1). — Ore 14: Giornale - Borsa di Milano - 14,15-14,30: Cronache del teatro e del cinema - 14,30-15,15: Trasmissioni regionali - 16,15: Ritmi e canzoni - Tour de France: arrivo a La Rochelle - Giornale.

Ore 17,10: Per i ragazzi: «Balamo, cavallino maremmano», radioscena di Mario Pompei - 17,30: Civiltà musicale d'Italia: I conservatori di Napoli - 18: Juke box sentimentale, di Lya Origoni e Piero Umiliani - 18,15: Roberto Murolo e Nino Bsiviali, due voci e due chitarre.

Ore 18,30: Cori d'ogni tempo e paese - 18,45: La settimana delle Nazioni Unite - 19: Musica sprint: rassegna per i giovani - 19,15: Voci in libertà - 19,30: Complesso caratteristico - 19,45: Aspetti e momenti di vita italiana - 20: Musiche da riviste e commedie - 20,30: Giornale - 21: Varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Concerto del violoncellista [illegible] Ecoles: «Sonata in sol minore»: Grave, Corrente (allegro con spirito), Adagio, Vivace; Kodaly: «Sonata op. 8» - 21,45: Canta Tonina Torrielli - 22: Operazione spazio: documentario di Paolo Valenti - 22,30: Vetrina del disco: musica lirica, a cura di Piero Rossi - 23: La vera di San Giorgio: Il segreto della vita (V), a cura di Francesco Carnelutti - 23,15: Oggi al Parlamento - Giornale - Orchestra diretta da Walter Malgoni - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, [illegible]) [illegible] - 20,30: Giornale - 21,05: «Mamma Ivone», opera di L. Rocca - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Capolinea - 10: Disco verde - 11: Il signore delle 13 - 13,30: Giornale - 14: Lui, lei e l'altro - 14,30: Giornale - Scherzi e ribalte - 15,30: Giornale - 16: Canzoni del Festival napoletano - 16,45: Ballati alla ribalta - 17: Musica operistica - 18: Giornale - 18,10: Tour de France - 18,15: Ballate con noi - 19: Tavolo piccino - 19,30: Tastiera - 20: Radiosera - Tour de France - 20,30: Cantanti alla moda - 21: «In giorni e giovedì», due tempi di A. De Benedetti - 22,35: Orchestra Bastar - 23: Il Palio di Siena - 23,15: Il giornale della scienza.

TELEVISIONE. — Ore 10-12 (Eurovisione): Da Bruxelles: matrimonio civile e religioso del principe Alberto del Belgio con la principessa Paola Ruffo di Calabria - 15,30 (Eurovisione): Da Wimbledon: campionati internazionali di tennis - 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Tecnica e nuovo sport - 19,05: Passaporto n. 1 - 19,35: Pasternak - 20: La tv degli agricoltori [illegible]

[illegible]

TELEVISIONE [illegible]

GIOVEDI' 2 LUGLIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

[illegible]

In luna di miele

Operato di appendicite il marito della Bardot

SAINT TROPEZ, mer. sera.

Jacques Charrier, fresco sposo di Brigitte Bardot, è stato operato d'urgenza di appendicite in una clinica di Saint Tropez. B. B. ha atteso l'esito dell'intervento passeggiando nervosamente nella sala d'aspetto della clinica.

I due giovani erano in luna di miele. Si erano sposati a Parigi il 18 giugno e progettavano di andare ad abitare da domenica in una casa medioevale di Cagnes.

Mostra d'arte d'avanguardia a Venezia, in Palazzo Grassi

Venezia, mercoledì sera.

Una mostra internazionale d'arte figurativa d'avanguardia sul tema «Vitalità dell'arte» sarà allestita a Venezia, in Palazzo Grassi, dall'8 agosto al 4 ottobre prossimi.

A questa mostra che si inquadra nella serie delle manifestazioni indette periodicamente dal Centro di Palazzo Grassi, saranno invitati pittori e scultori di varie nazioni, le cui opere, successivamente, saranno esposte a Recklinghausen, in Germania, e ad Amsterdam, a cura dei musei municipali di queste due città.

Il comitato esecutivo della Mostra è composto dal direttore del Museo di Amsterdam, Willem Sandberg; dal direttore della Kunsthalle di Recklinghausen, Thomas Grochowiak; da James J. Sweeney, direttore del Museo Guggenheim di New York; da Rodolfo Pallucchini, ordinario di storia dell'arte moderna all'Università di Padova; dal critico Marco Valsecchi e dal segretario del Centro di Palazzo Grassi, Paolo Marinotti.

Elena Giusti attende un bimbo

Elena Giusti, che attende un bimbo, fotografata all'autodromo di Monza dove domenica ha assistito alla gara del marito, il marchese Gerini

LE NOVITÀ IN MICROSOLCO

Diciassette milioni di dischi venduti in un anno in Italia

Una indagine statistica ha di recente rilevato che durante il 1958 sono stati venduti in Italia 17 milioni di dischi, con un ricavato per le Case discografiche di 23 miliardi di lire. Carosone, Dallara, Modugno, e ora anche Buscaglione, hanno raggiunto il milione di dischi venduti con la loro voce. Il vecchio 78 giri in gommalacca sta scendendo precipitosamente ed è probabile che tra un paio d'anni non lo si fabbrichi più; mentre sta conquistando il mercato il piccolo microsolco a 45 giri (10 milioni e mezzo venduti nel 1958).

Un altro dato interessante: esistono in Italia 1 milione e 300 mila giradischi.

Wotan entusiasmante

Non solo per i wagneriani segnaliamo un disco ch'è fin troppo facile definire stupendo per l'eccezionalità dell'interpretazione e la bontà dell'incisione: esso contiene una scena del secondo atto dell'«Olandese volante» («Il vascello fantasma») e la scena del terzo atto della «Walchiria» che si conclude con il travolgente e doloroso «Addio di Wotan». I cantanti sono il soprano Birgit Nilsson, ben nota anche in Italia quale interprete wagneriana (Isotta) ma anche per esser stata un'applauditissima Turandot a La Scala nell'ultima stagione; e il basso-baritono Hans Hotter dalla potenza e dalla musicalità eccezionali, dominatore. Troppe volte Wotan viene sommerso dal viluppo sinfonico: Hans Hotter invece vi s'inserisce sì come strumento, ma con l'impeto e il mordente del personaggio vivo. Il suo addio di Wotan è struggente e affascinante, quanto di meglio si sia udito negli ultimi anni. L'incisione è stata effettuata in Inghilterra per la Columbia sotto la direzione di Leopold Ludwig con chiarezza e con ottima resa di sonorità.

Selezione del «Barbiere»

Nel nuovo disco della Decca, estratto dall'opera completa «Il barbiere di Siviglia» di Rossini, e comprendente dalla sinfonia al finale tutti i brani più noti, v'è una gradita sorpresa: l'eccelsa interpretazione di Rosina fattane dal mezzo soprano Giulietta Simionato. Basta ascoltare «Una voce poco fa» miniata con gusto superiore e con l'abilità d'un soprano leggero, per giustificare il microsolco nella raccolta degli appassionati di buona opera. Ma anche tutti gli altri cantanti, aiutati dalla perfetta incisione «hi-fi», meritano elogi: Cesare Siepi, possente e spiritoso Don Basilio, Ettore Bastianini, vivace e roboante Figaro, e Alvinio Misciano, di una vocalità gentile che par fatta di carta velina. Il M° Erede dirige con la consueta perizia l'orchestra del Maggio musicale fiorentino.

g. pu.

Le prime del cinema

La moglie e il serpente

Titolo: LA FEBBRE DEL POSSESSO.

Regista: Henri Verneuil.

Interpreti: Mylène Demongeot, Henri Vidal, Isa Miranda.

(Doria) — Un film francese di genere «nero» con buone venature di «giallo». Ordinaria amministrazione sbrigata con mestiere sicuro dal regista e dagli ottimi interpreti.

Non sposate, se siete poveri, vecchie miliardarie della Costa Azzurra: non ci guadagnerete altro che un guinzaglio; quattrini ne vedrete pochi. Dopo che lo spiantato protagonista ha commesso codesto errore, il Male lo vince in persona di Eva (notate il nome simbolico), affascinante segretaria della poco appetibile moglie.

Divenuto l'amante di lei cede all'orrenda suggestione della rea femmina: uccidere la vecchia, ma ucciderla bene, secondo la tecnica del delitto perfetto. Il disgraziato esegulsce ma commette il solito refuso per cui sarà scoperto. La punizione peggiore però gli viene dalla complice, che dopo averlo spinto al delitto, lo canzona orribilmente con un voltafaccia che non riveliamo. Finisce male lui, ma come giustizia vuole, finisce male anche lei.

l. p.

La strada insanguinata

XLIX. — Dopo la fine di Vincent Coll e di Legs Diamond, sale alla ribalta della notorietà il cosiddetto «re delle auto rubate» Gabriel Viporito. Egli dispone di una vasta organizzazione i cui membri non si conoscono fra di essi. Le macchine rubate vengono spedite all'estero, specialmente nel Nord Europa. Un giorno, scoperta la sua losca attività, la giustizia lo processa e lo condanna a dieci anni di prigione. Intanto, con la morte di Coll e di Diamond, Dutch Schultz ha visto aumentare il suo potere ed il suo patrimonio. Ma una sera che se ne sta tranquillamente, con altri tre membri della sua banda, nel bar «Palace», entrano nel locale due «uccisori» muniti di fucili mitragliatori che scaricano sui quattro ferendoli gravemente. Prima di morire, Schultz raccomanda ad un suo fedele di far vendetta sul «Cinese» e sul «comandante di Hitler». Il suo corpo viene poi trasportato in una sala dell'impresa di pompe funebri Coughlin da dove, di notte, la famiglia lo fa portar via, sotto gli occhi della polizia, per inumarlo, senza troppa pubblicità, nel cimitero della «Porta del Cielo» alla sola presenza dei congiunti.

La polizia non riesce ad individuare chi siano il «comandante di Hitler» e il «Cinese» nominati da Dutch Schultz poche ore prima di morire. Ma l'amico del gangster che ne ha raccolto l'ultimo desiderio ha capito benissimo ciò che egli intendeva dire. Tanto è vero che i sopravvissuti della banda Schultz non tarderanno a vendicare il loro capo sui due uomini che egli ha loro indicati. Il giorno dopo del funerale in sordina di Dutch Schultz, viene trovato, in una camera ammobiliata a Newark (Stato di New Jersey) l'«uccisore» Albert Stein, soprannominato «Crazy», vale a dire «Il pazzo», strangolato con una cravatta e asfissiato dal gas del quale è piena la stanza. Su di una tavola, in evidenza, c'è una lettera nella quale si può leggere: «Cara, questo è un addio. La vita senza di voi non vale più di essere vissuta. E pensare che un tempo mi amavate più della vita stessa. Ricordatevi del lillà».

LA TIGRE DEL BRONX

Questa lettera sembra apocrifa e messa in evidenza appunto per far credere a un suicidio, ma la polizia pensa piuttosto che «Alberto il Pazzo» sia stato assassinato. E ha buone ragioni per credere questo. Infatti non soltanto essa suppone che Stein sia stato uno degli uccisori di Schultz e dei suoi compagni al bar Palace di Newark e che poi di lì, passando per il tunnel sotto l'Hudson, sia arrivato fino alla 7ª Avenue, per uccidere Krompier e Gold, ma lo considera anche come l'assassino dei fratelli Lords e Joe Amberg, amici del gangster Schultz, soppressi qualche giorno prima. Non si sa però se quest'ultimo Stein li abbia uccisi per ordine della nuova banda di Harlem «l'organizzazione John Torrio e C.», decisa a eliminare totalmente Schultz e i suoi accoliti, oppure se semplicemente «Alberto il Pazzo», uccidendoli, non ha inteso di sopprimere con

essi dei testimoni che avrebbero potuto accusarlo di aver ucciso l'agente di polizia John J. Fraser, durante una rapina in un magazzino. Il mercoledì che aveva preceduto l'attentato contro Schultz, Louis Amberg era stato trovato col cranio fracassato a colpi di ascia, in una automobile che stava bruciando in una strada di Brooklyn mentre in un altro quartiere venivano sco-

perti i corpi di Joe Amberg, Frankie Teitelbaum, Harold Cohen, Ben Holinsky, Frank Dolak, assassinati in questa implacabile guerra tra le varie bande. Il «comandante di Hitler» era, senza dubbio, Albert Stein. Ma chi era il «Cinese»? Ai primi del novembre 1935, vale a dire circa una settimana e mezzo dopo la morte di Schultz, un fattore, passando per una grande strada asfaltata che attraversa la regione di Monticello, nota

sul suolo delle tracce di sangue. Allarmato corre ad avvertire lo sceriffo, col quale ritorna poco dopo. I due seguono le tracce di sangue che li conducono fino ad una specie di capanna, ormai in rovina, il cui pavimento in terra battuta sembra essere stato rimosso da poco. Procuratisi dei picconi, i due scavano e ben presto riescono a far affiorare degli abiti maschili. Scavano ancora e ad un certo punto indietreggiano per l'orrore

SEGUE: Il «cinese»